SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

621ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

GRUPPI PARLAMENTARI

Nuova denominazione di componente 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Istituzione dell'autorità per l'attuazione degli interventi relativi alla ricostruzione e allo sviluppo dei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982» **(2728)**, d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori;

«Disposizioni per la ripresa degli interventi nelle zone colpite dal terremoto del 1980-1981» **(2876)**, d'iniziativa del senatore Azzarà e di altri senatori;

«Norme per il rifinanziamento degli interventi di ricostruzione abitativa previsti dal testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, nel territorio delle regioni Basilicata, Campania e Puglia colpito dagli eventi sismici del 1980 e del 1981» **(2990)**, d'iniziativa del senatore Petrara e di altri senatori;

«Completamento dell'opera di ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi sismici

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982, e modifiche al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76» **(3033)**, d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori (*Relazione orale*):

PRESIDENTE ..... *Pag.* 4 e *passim*
* CUTRERA *(PSI), relatore* 4
PETRARA *(Com.-PDS)* 9
TRIPODI *(Rifond. Com.)* 13
FLORINO *(MSI-DN)* 18
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 25
INNAMORATO *(PSI)* 30
TORNATI *(Com.-PDS)* 33
GOLFARI *(DC)* 36
ACONE *(PSI)* 42
PAGANI Maurizio *(PSDI)* 45

ALLEGATO

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE AL NUOVO CODICE DI PROCEDURA PENALE

Variazioni nella composizione ..... *Pag.* 50

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 50
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 50
Presentazione del testo degli articoli 50

GOVERNO

Trasmissione di documenti 51

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Achilli, Aliverti, Bausi, Beorchia, Bo, Boggio, Bompiani, Bonora, Colombo, Colombo Svevo, Dipaola, Elia, Evangelisti, Ferrara Pietro, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Grassi Bertazzi, Leone, Mancino, Mazzola, Meoli, Modugno, Mora, Pulli, Ranalli, Salerno, Sanesi, Sanna, Toth, Zuffa.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Giacchè, a Londra, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Gruppi parlamentari, nuova denominazione di componente

PRESIDENTE. Con lettera in data 10 dicembre 1991, il senatore Sirtori ha comunicato di avere aderito alla Associazione «La Lega Casalinghe-Pensionati», costituitasi il giorno 5 dello stesso mese a Milano, e di continuare a far parte del Gruppo Misto per tale nuova componente.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge:

«Istituzione dell'autorità per l'attuazione degli interventi relativi alla ricostruzione e allo sviluppo dei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982» (2728), d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori;

«Disposizioni per la ripresa degli interventi nelle zone colpite dal terremoto del 1980-1981» (2876), d'iniziativa del senatore Azzarà e di altri senatori;

«Norme per il rifinanziamento degli interventi di ricostruzione abitativa previsti dal testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, nel territorio delle regioni Basilicata, Campania e Puglia colpito dagli eventi sismici del 1980 e del 1981» (2990), d'iniziativa del senatore Petrara e di altri senatori;

«Completamento dell'opera di ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi sismici nel novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982, e modifiche al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76» (3033), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Istituzione dell'autorità per l'attuazione degli interventi relativi alla ricostruzione e allo sviluppo dei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982», d'iniziativa dei senatori Fabbri, Cutrera, Acone, Franza, Innamorato, Pierri, Agnelli Arduino, Gerosa, Vella, Mariotti, Signori, Marniga, Achilli e Pezzullo; «Disposizioni per la ripresa degli interventi nelle zone colpite dal terremoto del 1980-1981», d'iniziativa dei senatori Azzarà, Coviello, Salerno, Bosco, Condorelli, Falcucci, Ianniello, Patriarca, Pinto, Tagliamonte, Toth, Ventre e Zecchino; «Norme per il rifinanziamento degli interventi di ricostruzione abitativa previsti dal testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, nei territori della Campania e della Basilicata colpiti dal sisma del 1980», d'iniziativa dei senatori Petrara, Tornati, Giustinelli, Andreini, Nespolo, Cardinale, Lops e Scardaoni; e «Completamento dell'opera di ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982, e modifiche al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76», d'iniziativa dei senatori Boato, Nebbia e Ulianich.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni qualificate con il procedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine di 20 minuti di preavviso prescritto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

La Commissione ha concluso nella tarda notte i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente sul testo unificato da essa predisposto.

In relazione all'orario della conclusione dei lavori della Commissione, il termine per la presentazione degli emendamenti viene fissato alle ore 12 di questa mattina.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cutrera.

* CUTRERA, *relatore*. Signor Presidente, desidero riassumere brevemente i lavori complessi e faticosi svolti dalla 13ª Commissione permanente nella preparazione e presentazione all'Aula di un testo unificato che riassume la materia in discussione nell'ambito di alcuni articoli, pochi ma particolarmente significativi e rilevanti dal punto di vista politico.

Il testo che viene presentato alla Commissione da un lato tende a disciplinare la possibilità di spesa di 4.300 miliardi, previsti nella legge

finanziaria per il 1992 a favore delle popolazioni interessate dagli eventi sismici nelle regioni Campania, Basilicata, Puglia e Calabria del 1980, del 1981 e del 1982; dall'altra, esso tende – ed è questo l'aspetto più significativo dell'impegno profuso dalla Commissione – a raccogliere le conclusioni della Commissione d'inchiesta presentate nel febbraio di quest'anno al Senato.

La Commissione di inchiesta sui fatti amministrativi relativi alla spesa che si sono verificati in conseguenza del terremoto ha portato all'attenzione del Parlamento delle conclusioni che rispondono specificamente a quanto previsto nella legge istitutiva, laddove si affidava all'organismo parlamentare, non soltanto il compito di effettuare un'indagine conoscitiva, ma anche quello di proporre al Parlamento indirizzi ed indicazioni innovative per l'ulteriore fase di completamento della ricostruzione. La Commissione d'inchiesta ha diviso le risultanze del proprio lavoro in tre parti, una delle quali (la terza, specificamente) ha per oggetto proposte, indicazioni e indirizzi al Parlamento per lo svolgimento dell'attività futura legislativa.

Ecco le ragioni per le quali i lavori svolti dalla Commissione 13ª per presentare all'Aula il testo che quest'oggi verrà esaminato si connettono strettamente alle conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Desidero esprimere un ringraziamento a quanti, partecipando ai lavori della Commissione ambiente, hanno fornito un contributo significativo, ancorchè talora in contrapposizione di tesi e di ipotesi, ma in ogni caso sempre arricchendo la formulazione normativa che, così come si presenta nella parte che riguarda la ricostruzione abitativa dei territori interessati dal terremoto, ha carattere sicuramente e significativamente innovativo.

Intendo poi ricollegare i lavori della Commissione, e quindi il testo che presentiamo all'Aula, alla mozione che la settimana scorsa il Senato ha approvato, mediante la quale si sono definite alcune indicazioni. Ritengo che, valutando il testo che viene in esame oggi, si possa dire che, non soltanto si è data puntuale attuazione alle conclusioni della Commissione d'inchiesta, ma si è anche corrisposto alle considerazioni contenute nella mozione che il Senato ha approvato al termine del dibattito sui lavori della Commissione d'inchiesta.

Nell'illustrare il testo proposto dalla Commisione, tenterò di significare i collegamenti tra la normativa che si chiede di introdurre e le conclusioni rassegnate nelle sedi che più sopra richiamavo.

L'importo autorizzato per la spesa ammonta a 4.300 miliardi, da ripartire, a cura del CIPE, tra Amministrazioni dello Stato ed enti locali. La disponibilità delle risorse non è pronta nel bilancio dello Stato, ma è assicurata, secondo quanto previsto dall'articolo 1, attraverso l'accensione di un mutuo da parte dell'Agenzia per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, nei limiti di 1.400 miliardi nel 1992 e 2.900 miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994. La stipulazione del mutuo è prevista a decorrere dal 1993, ma si è fatto in modo di prevedere che si possa disporre di queste somme a partire dal secondo semestre 1992 attraverso la procedura stabilita dall'articolo 1, comma 2.

Il riparto dei fondi, come è indicato dall'articolo 2 del provvedimento, viene stabilito con il CIPE, ma al punto 2 è precisato che, al fine

di accertare l'entità delle risorse necessarie per completare l'opera di ricostruzione, si dà il via ad un procedimento di verifica nei termini puntualmente indicati dalla legge n. 400 del 1988.

La disposizione dell'articolo 2 è volta non solo ad impegnare la previsione di spesa di cui all'articolo 1, ma anche, finalmente, ad operare una ricognizione del fabbisogno successivo e futuro per completare l'opera di ricostruzione. È questo un punto della massima importanza, perchè nessuno – nè organismi tecnici dello Stato, nè organismi delle singole amministrazioni – è in grado di prevedere oggi qual è il fabbisogno per completare l'opera.

Di qui l'esigenza di buona amministrazione che porta ad affidare al Presidente Consiglio dei ministri una verifica amministrativa a mezzo di un comitato di esperti particolarmente qualificati, ai quali è assegnato il compito, entro 120 giorni dall'approvazione di questo provvedimento, di *recognoscere*, cioè conoscere, accertare, verificare, lo stato della ricostruzione, stabilendo l'entità delle opere ancora da eseguire e la loro spesa prevedibile.

Le conclusioni alle quali perverrà questo comitato dovranno essere rese entro 120 giorni, come dicevo poc'anzi, dall'approvazione della legge; esse sono alla base del riparto delle disponibilità di spesa secondo il testo che qui viene portato all'attenzione della Commissione per quanto riguarda gli anni 1993 e 1994.

Per quanto riguarda invece il 1992, la proposta di riparto viene operata senza attendere le conclusioni della verifica sopra detta.

È da ricordare anche che questo comitato di esperti dovrà proporre criteri ed indirizzi anche per modifiche da introdurre alla legislazione vigente al fine del contenimento futuro della spesa pubblica; in particolare al comma 2 dell'articolo 2 è detto che il Governo proporrà al Parlamento, sulla base delle conclusioni della verifica operata, una ridefinizione degli ambiti territoriali di intervento e delle categorie degli aventi diritto in modo correlato all'evento sismico.

Questa formulazione, nell'intendimento dei proponenti e della Commissione, ha lo scopo non solo di attendere i risultati della verifica per conoscere l'entità della spesa pubblica che dovrà essere affrontata negli esercizi successivi a quelli cui ci si riferisce in questo disegno di legge, ma anche – e ciò è di particolare importanza – di impostare una operazione di revisione legislativa e amministrativa sulla situazione creata undici anni fa dal tragico evento del terremoto per verificare se non vi siano i presupposti di una ridefinizione degli ambiti di intervento dello Stato rispetto alle disponibilità finanziarie ancora sopravvenienti e alle esigenze residue delle popolazioni interessate.

È importante altresì la previsione del comma 4, in cui si stabilisce che il CIPE ripartisca e assegni gli importi disponibili secondo determinate percentuali: l'80 per cento degli importi stanziati sarà riservato alle esigenze abitative delle zone terremotate; il 10 per cento agli interventi strettamente connessi agli eventi sismici, ma affidati alle amministrazioni dello Stato per le opere di loro competenza; l'ulteriore 10 per cento è riservato alle finalità di cui agli articoli 27 e 39 del testo unico del 1990, cioè per le residue esigenze delle zone terremotate, agli effetti degli interventi industriali e di sviluppo produttivo.

Gli articoli dal 3 in poi, fino alla fine del provvedimento, riguardano la disciplina del riparto dell'80 per cento delle somme, di cui sopra dicevo, per le esigenze abitative. Ritengo – voglio dirlo con chiarezza ed anche con particolare soddisfazione come relatore – che oggi quest'Aula è chiamata a valutare un contesto normativo nel quale le affermazioni contenute dall'articolo 3 in poi rappresentano quella puntuale applicazione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta a cui facevo cenno in apertura. Si prevede quindi che il danno che viene risarcito deve essere strettamente connesso all'evento sismico, che la dichiarazione di connessione, e quindi di causalità del danno dal terremoto, deve essere verificata con una dichiarazione del sindaco avente un carattere integrativo delle formalità già previste dalla legislazione vigente e si prevede altresì una graduatoria successiva di ammissibilità nella utilizzazione dei contributi dell'articolo 3, quindi dell'80 per cento degli importi di cui all'articolo 1 per 4.300 miliardi, secondo una disciplina graduata che prevede in primo luogo una utilizzazione delle somme a favore dei soggetti proprietari di un'unica abitazione che ancora sono costretti in sistemazioni precarie.

Dall'indagine conoscitiva esperita dalla Commissione è emerso che un numero compreso tra 3.000 e 3.600 famiglie vive ancora nelle zone terremotate in condizioni di precarietà abitativa. A cura del Presidente della Commissione, che io voglio ringraziare per l'opera particolarmente impegnata che ha svolto in questa difficile elaborazione legislativa, si è anche prospettato un approfondimento di questi dati, rimettendoci alle conoscenze del presidente della regione Campania, che si è impegnato a far avere nei prossimi tempi alla Commissione (la quale comunque potrà utilizzarli come materiale utile per le indagini conoscitive successive) dati intorno alla effettiva distribuzione delle presenze abitative nei 3.600 casi di famiglie che vivono in situazioni di precarietà.

Il secondo elemento della graduatoria è a favore dei soggetti che abbiano presentato la domanda entro il 31 marzo 1984, ancorchè non siano in abitazioni di carattere precario, ma siano sempre essi proprietari di un'unica abitazione nelle zone terremotate.

Per quanto riguarda la graduatoria di cui parlavo, che dovrà essere rispettata – dice la proposta di legge – senza possibilità di deroga, la terza categoria ammessa ai contributi sarà quella dei soggetti proprietari di immobili inclusi nei piani di recupero dei centri storici dei comuni classificati come disastrati o gravemente danneggiati. Anche questa è una limitazione rispetto alla situazione attuale, tende ciò ad escludere dai benefici coloro che sono inseriti in piani di recupero di centri storici di comuni classificati come semplicemente danneggiati quindi la categoria di comuni che ha riportato un danno meno rilevante dall'evento sismico.

È previsto poi al comma 3 che siano riservati 300 miliardi a favore dei comuni classificati come danneggiati, cioè i comuni di cui dicevo poc'anzi, quelli che hanno subìto minori effetti dannosi dall'evento sismico. E i contributi sono erogati in questi comuni sempre con le priorità di cui sopra si è detto, con una precedenza a favore delle

famiglie che risiedono ancora in sistemazioni assolutamente precarie, e comunque in secondo ordine per coloro che hanno presentato la domanda entro il 1984.

I comuni sono ammessi poi ad utilizzare i contributi per realizzare opere di urbanizzazione primaria e secondaria, per completare le opere pubbliche di interesse comunale per le quali sono già state espletate le procedure di gara ed è previsto che i consigli comunali entro 30 giorni dal riparto dei fondi fissino con propria deliberazione i criteri per l'applicazione di quanto disposto dalla presente legge. Anche questo sembra un elemento piuttosto rilevante di programmazione prossima affidato ai comuni.

È previsto poi all'articolo 3, comma 6, che gli assegnatari degli alloggi costruiti con le provvidenze previste dallo Stato per effetto degli interventi post-sisma, abbiano la possibilità e la facoltà di riscatto sulla base della normativa vigente in materia di alloggi e di edilizia economica e popolare.

Per i piani di recupero dispone l'articolo 4. Si è previsto che i piani debbano essere sottoposti al preventivo parere delle sovrintendenze, le quali sono tenute a dare il loro parere entro trenta giorni dalla richiesta. Con questa disposizione si modifica il testo normativo precedente che invece escludeva dal parere delle sovrintendenze i piani di recupero. Le incompatibilità sono fissate all'articolo 5 e anche qui, recependo integralmente le indicazioni della Commissione di inchiesta, si sono tenute presenti le risultanze manifestatesi in quella sede che sono state valutate criticamente. Così, al comma 1 dell'articolo 5 è previsto che la funzione di consigliere comunale del comune in cui sono ubicate le opere finanziate ai sensi della legge n. 219 è incompatibile con quella di progettista, direttore dei lavori, collaudatore di tali opere e anche con l'esercizio di attività professionali connesse con lo svolgimento di dette opere.

È previsto al comma 2 che gli amministratori locali non possano partecipare come soci, consulenti o collaboratori a ditte che emettano fatture sui fondi pubblici amministrati dalla legge n. 219; e al comma 3 si escludono le convenzioni aventi carattere permanente (nell'intendimento della legge, per il futuro) con singoli e con studi professionali, associati e non, che abbiano un carattere di continuatività nell'assistenza.

Per quanto riguarda i compensi professionali, la Commissione ha ritenuto di invocare l'applicazione delle disposizioni vigenti per il Ministero dei lavori pubblici per opere della categoria corrispondente a quelle degli interventi che sono ancora da compiere.

Il comma 5 riguarda i collaudi e a proposito di questo argomento quanto qui è stabilito appare assai rilevante. Si dice che i collaudi sono affidati esclusivamente agli iscritti ai competenti albi professionali; con questa disposizione, che sembrerebbe di semplice interpretazione, si è inteso da parte della Commissione modificare il sistema attuale che ha visto l'intervento nelle commissioni di collaudo di soggetti che non sono iscritti ai competenti albi professionali come sarebbero i magistrati sia delle magistrature ordinarie che di quelle speciali.

Il problema dei collaudi fu sollevato con valutazione critica da parte della Commissione di inchiesta; occorre dire che non è sufficiente

immaginare (lo dico come osservazione del relatore) l'affidamento dei collaudi soltanto e limitatamente agli iscritti ai competenti albi professionali, se l'Amministrazione non avrà cura, nell'ambito dell'esercizio dei suoi poteri, di disciplinare diversamente nel futuro l'intera materia dell'effettuazione dei collaudi, i quali sono il punto di partenza della applicazione di una serie di altre disposizioni e quindi rappresentano un elemento estremamente rilevante per la valutazione e la definizione della spesa pubblica nelle zone terremotate.

Signor Presidente, ritengo di aver rapidamente ma in modo sufficientemente dettagliato indicato gli elementi che caratterizzano il disegno di legge che viene proposto dalla Commissione all'attenzione dell'Aula. È mio dovere riferire della pendenza, presentata alla Commissione nei termini, di una serie di emendamenti che riguardano due titoli successivi della legge che non compaiono nel testo presentato all'Aula quest'oggi ma che hanno formato oggetto di ampie e approfondite discussioni presso la Commissione. Immaginando che il titolo I abbracci tutte le norme delle quali ho fatto cenno finora, cioè fino all'articolo 5 riguardante le incompatibilità, questo titolo II avrebbe per oggetto, secondo la proposta introdotta con una serie di emendamenti, la descrizione diversa degli interventi nelle zone terremotate per le aree industriali.

Vi sono poi altri emendamenti proposti che riguardano il cosiddetto titolo III, concernente interventi riferiti specificamente alle zone terremotate di Napoli e dintorni.

Questi emendamenti si accostano a quelli presentati per le aree industriali, nel senso che sono stati esaminati dalla Commissione ma non sono stati inclusi nel testo proposto da essa, lasciando al dibattito ed alla valutazione approfondita che oggi sarà compiuta in questa sede la loro inclusione o meno nell'ambito del testo proposto. (*Applausi dal centro e dal centro sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Petrara. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta secondo noi avrebbero dovuto spingere tutte le forze politiche a chiudere definitivamente il capitolo della legislazione di emergenza, il quale ha prodotto (come sappiamo e come abbiamo insieme toccato con mano nel corso dell'inchiesta) poteri speciali, discrezionalità speciali, inefficienze, sprechi, clientele, corruzioni e inquinamenti malavitosi in quelle aree, con scarsi risultati, purtroppo, sul fronte della qualità dello sviluppo e delle condizioni di vita delle comunità meridionali.

Quelle conclusioni avrebbero dovuto spingere tutti a porre fine, in particolare, alle gestioni speciali per il terremoto e al superamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, al fine di collocare i problemi della ricostruzione dei territori terremotati e in generale la questione meridionale all'interno di una rielaborazione programmatica complessiva valida per tutto il paese. Quelle conclusioni avrebbero dovuto porre tale questione al centro della ricollocazione strategica dello Stato, di uno Stato chiamato a gestire meno e ad essere più

capace, più incisivo, nel fornire progetti, nel definire regole e nell'esercitare controlli nei confronti di una pluralità di soggetti pubblici e privati che operano nel Mezzogiorno.

Invece si è perduta ancora una volta l'occasione di accelerare il carattere transitorio della straordinarietà verso l'intervento ordinario e di approntare in modo radicalmente diverso, più produttivo, le politiche meridionalistiche.

Le due leggi fondamentali che hanno caratterizzato l'intervento nel Mezzogiorno, la n. 219 del 1981 e la n. 64 del 1986, in questa convulsa fase di fine legislatura, nel migliore dei casi, come noi pensiamo e crediamo, sono destinate ad essere di fatto rifinanziate, con l'impiego di cospicue risorse pubbliche, senza introdurre elementi di novità nel senso di avviare in questa legislatura, per poi lasciare alla prossima il compito di completarlo, quel necessario processo di riforma che pure è stato invocato da più parti per garantire l'efficienza della pubblica amministrazione, la qualità della spesa ed una effettiva promozione sociale ed economica di una grande parte del paese e per realizzare gli sperati obiettivi di riequilibrio del divario Nord-Sud.

A nostro avviso, si è perduta un'occasione; maggioranza e Governo continuano a rimanere legati ad un modello di gestione e di controllo della spesa pubblica con il quale si irrobustisce e si consolida nel Mezzogiorno il sistema di potere fin qui sperimentato. Un sistema che elargisce risorse e che fonda il consenso sulle clientele, trattando i cittadini come sudditi. Un sistema che produce così una profonda distorsione nella costruzione stessa del consenso, vale a dire, del meccanismo di base della democrazia. Un sistema che produce al contrario degrado politico, economico e sociale.

Siamo dunque costretti a confrontarci e a scontrarci ancora una volta con questo sistema di potere per tentare di interrompere e di interdire questa infernale ragnatela che sta trascinando l'intero paese in una condizione insostenibile. Certo, la nostra è un'opera molto ardua, difficile, complicata; lo dimostra anche la stessa vicenda del terremoto. Abbiamo cercato in tutti i modi di far capire alla maggioranza e al Governo che è venuta meno questa occasione e soprattutto la volontà politica di voltare pagina, di dare una svolta agli interventi complessivi nel Mezzogiorno. C'era un solo modo di affrontare responsabilmente i problemi del completamento della ricostruzione nei territori colpiti dal sisma, quello di andare subito al cuore della questione rimasta volutamente irrisolta perchè si sono preferiti altri interventi e si sono voluti conseguire altri obiettivi in quelle aree durante questi lunghi undici anni di ricostruzione.

Bisogna dare una casa a chi ha perduto tutto, a chi è costretto a vivere in condizioni incivili, disumane, nei *containers* e in sistemazioni precarie. Da un anno insistiamo nel ribadire che il problema urgente e drammatico da risolvere è quello di rendere immediatamente spendibili, con una legge semplice e snella, di facile applicazione e senza complessi meccanismi, le poche risorse disponibili e tuttavia sufficienti a costruire case per i senzatetto, attuando la ricostruzione nei centri storici, realizzando i piani di recupero e i programmi di edilizia economica e popolare per rispondere ai bisogni più immediati di quelle popolazioni.

Questa operazione avrebbe consentito di affrontare anche le altre questioni relative al completamento della ricostruzione industriale e delle opere connesse con più serenità, con più organicità e con una diversa articolazione, prendendo come base soprattutto le proposte scaturite della Commissione d'inchiesta, che anche in questo senso ci è preziosa e ci è venuta incontro sciogliendo alcuni nodi circa il modo in cui completare la ricostruzione industriale in quelle aree. Nessuno di noi è convinto che le cose possano rimanere così come sono nei territori del «cratere»; non siamo ciechi di fronte a quanto abbiamo visto e constatato e ai bisogni urgenti di completamento della ricostruzione industriale, soprattutto dopo che si sono spesi fiumi di risorse pubbliche per attrezzare aree e attivare iniziative industriali.

Sappiamo benissimo - e lo affermiamo con forza - che occorre dare risposte alle centinaia di migliaia di disoccupati che hanno sperato e sperano ancora di trovare in quelle aree un posto di lavoro. È un'attesa giusta e sacrosanta che non bisogna lasciar cadere dopo che si sono accese tante attese e tante speranze intorno all'esigenza di accompagnare la ricostruzione con l'avvio di un processo di industrializzazione che consentisse a quelle popolazioni di riprendere un cammino interrotto tragicamente dal sisma. Siamo anche consapevoli e convinti che occorre rendere funzionali infrastrutture e strutture costate fior di quattrini, che sono state avviate e che richiedono i necessari completamenti per rispondere al bisogno di servizi in quelle aree.

Sono questioni su cui abbiamo riflettuto e discutiamo e su cui non intendiamo assolutamente far mancare il nostro contributo. Siamo quindi pronti al confronto per ricercare le soluzioni più adeguate e più congrue a risolvere complessivamente i problemi del completamento della ricostruzione in quelle aree.

Ma non è possibile, signor Presidente, onorevoli colleghi, accettare di strumentalizzare cinicamente l'esasperazione di migliaia di senzatetto e di migliaia di disoccupati, come si è tentato e probabilmente si tenterà di fare durante la prossima campagna elettorale, per continuare a tenere in piedi meccanismi di gestione e di controllo delle risorse pubbliche sottoposti a una esasperata e concorrenziale lottizzazione di poteri e di funzioni all'interno delle forze di maggioranza, anche e probabilmente nella convinzione che i flussi finanziari per il terremoto sono come il pozzo di San Basilio, vale a dire che non dovranno mai più cessare e dovranno quindi continuare ed andare oltre i 4.300 miliardi oggi disponibili.

GOLFARI. È il pozzo di San Patrizio.

TORNATI. Si vede che ce n'è anche un altro. Quello di San Patrizio non bastava.

GOLFARI. Noi di santi ce ne intendiamo un po' di più.

TORNATI. Anche di pozzi!

PETRARA. Sta di fatto che i santi non sono il mio punto forte, anzi, sono semmai il mio punto debole.

Le conseguenze di tali comportamenti – lo devono sapere soprattutto le popolazioni delle zone terremotate – possono essere devastanti e gravissime. Si è perduto un anno senza che si sia trovato il modo di utilizzare i 3.000 miliardi previsti dalla legge finanziaria per il 1991, consentendo al Governo (anche qui cinicamente) di distogliere quelle risorse – adducendo pretesti vari e addossando al Parlamento responsabilità che non ha o, meglio, che non ha tutte intere – per altri usi e si è tentato di modificare, come si è fatto con la legge finanziaria, la stessa copertura ricorrendo a procedure complesse e artificiose che probabilmente la metteranno in forse.

Vedremo fino a che punto e come sarà consentito attivare mutui da parte della Agensud, a proposito della quale si discute se mantenerla ancora in piedi o modificarla. C'è il rischio serio e incombente che si perdano anche i 4.300 miliardi previsti per i prossimi tre anni per l'irresponsabile comportamento del Governo e della maggioranza, che stanno bloccando l'*iter* parlamentare del disegno di legge a causa dei contrasti rimasti sostanzialmente irrisolti anche dopo il dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare e dopo l'approvazione di un ordine del giorno da parte della maggioranza, come abbiamo potuto constatare nella discussione che si è svolta nella Commissione ambiente. La discussione in Commissione, interrotta dopo estenuanti rinvii, patteggiamenti e compromessi, si è conclusa nella più totale confusione, senza presentare all'Aula un testo definitivo organico su cui far convergere tutte le forze politiche, condizione necessaria per varare il provvedimento prima che intervenga lo scioglimento delle Camere.

Verificheremo in questo dibattito dove si vuole approdare e come la maggioranza vorrà contribuire a sbloccare una situazione che può degenerare nei territori terremotati. Questa è la situazione in quelle aree allo stato dei fatti. Il pericolo reale è che possa sfuggire di mano a tutti la guida di una ricostruzione che deve, invece, far perno su quelle popolazioni, su quegli enti locali, su quei sindaci, su quegli amministratori, su quelle imprese, su quelle attività produttive per poter essere completata – come ho detto – senza rinviare ulteriormente il problema.

Nonostante l'epilogo tragicomico della discussione sulla vicenda del terremoto, non va sottovalutata la serena, pacata relazione del senatore Cutrera, al quale va dato atto di uno sforzo e di una pazienza veramente encomiabili per il modo in cui in tutta questa fase ha sopportato e portato avanti una discussione aspra, difficile e dura. Va anche dato atto al relatore di aver indicato stamane, nell'ambito di un clima costruttivo, i problemi su cui è possibile avviare una discussione serena per poi concluderla in maniera convincente.

I primi cinque articoli del testo unificato, così come sono stati ampiamente illustrati dal relatore Cutrera, una volta apportate necessarie e minime correzioni allo scopo di migliorarli, costituiscono a nostro avviso una buona base di discussione, perchè affrontano i veri nodi della ricostruzione, per i quali il mio Gruppo con determinazione e a volte anche con cocciutaggine si è battuto e intende confrontarsi.

D'altronde, il testo riflette in larga parte i punti comuni dei provvedimenti legislativi al nostro esame. Lo stesso disegno di legge presentato dai colleghi della Democrazia cristiana è molto vicino allo spirito e agli obiettivi che noi vogliamo perseguire. Tali obiettivi sono

anche presenti in un altro testo legislativo al nostro esame, presentato dai compagni socialisti. Esistono dunque tutte le condizioni per compiere un atto di grande responsabilità e di rilevante valore sociale verso le popolazioni terremotate.

Noi speriamo che prevalgano questi comportamenti e che non vengano introdotti altri elementi di turbamento del confronto che possano allontanarci da questi obiettivi, e che quindi si concluda positivamente e rapidamente l'attuale essenziale fase legata alla vicenda del terremoto.

Se ciò avverrà, credo che avremo reso un atto di giustizia nei confronti delle popolazioni terremotate e avremo dimostrato a tutto il paese un grande senso di responsabilità. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando avviammo l'esame dei disegni di legge in discussione la mia parte politica, cioè il Gruppo della Rifondazione comunista, si pose quattro obiettivi. In primo luogo, quello di tener conto delle esigenze scaturite all'indomani del terremoto del 1980 e quindi di risolvere definitivamente quel problema, ancora oggi aperto; in secondo luogo, quello di badare principalmente alla ricostruzione delle zone terremotate; in terzo luogo, quello di rispettare l'indicazione fornita dalla Commissione parlamentare d'inchiesta che ci ha invitati a concludere al più presto la fase della ricostruzione; in quarto luogo, quello di rompere con le precedenti gestioni disastrose.

Sin dall'inizio abbiamo sempre sostenuto la necessità di approntare un provvedimento legislativo che riguardasse solo la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto. Abbiamo sempre giudicato perciò saggia e responsabile la proposta avanzata dai sindaci dei comuni delle zone disastrate e dei comuni gravemente danneggiati.

L'obiettivo era quello di dare una casa a coloro che da undici anni vivono nei *containers*, nei prefabbricati e in alloggi precari per grave irresponsabilità del Governo. È veramente un fatto indecoroso.

In questa direzione, avevamo chiesto un impegno per la costruzione di alloggi da assegnare a coloro che vivono in una situazione precaria dalla data di quegli eventi disastrosi.

Abbiamo registrato tutto questo con le proteste, con le manifestazioni, con la venuta qui a Roma dei sindaci dei territori colpiti, i quali hanno preso contatti con tutti i Gruppi parlamentari e soprattutto con il Presidente del Senato, per sollecitare, dopo oltre un anno di prese in giro, e di promesse non mantenute, dopo lo scippo dei 3.000 miliardi assegnati dalla legge finanziaria per il 1991 (dove erano stati inseriti grazie all'impegno del Gruppo comunista), la definizione del problema, dato che il Governo non aveva neppure presentato un provvedimento in tal senso. Di fronte a questo scenario, non solo noi, ma tutte le forze sane di quelle zone del paese si sono poste il problema di completare il programma di interventi, di impedire sostanzialmente che in futuro si ripetessero gli abusi, le corruzioni, lo spreco del denaro pubblico, le

infernali logiche clientelari che tanti guasti avevano determinato in quei territori. Ci siamo detti che era giunto il momento di abbattere quel sistema affaristico che era stato l'aspetto dominante delle gestioni del passato che avevano prodotto camorra e malaffare e di tentare, invece, di risolvere i problemi che avevamo di fronte.

Tuttavia, durante la discussione svoltasi in quest'ultimo mese in Commissione abbiamo notato che sulle questioni fondamentali non vi è stata unanimità. La Democrazia cristiana ha snobbato persino ciò che è stato scritto nella relazione della Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole Scalfaro. Fin dall'inizio abbiamo individuato manovre palesi ed occulte da parte dei partiti della maggioranza, nel tentativo di approfittare della questione del terremoto per introdurre meccanismi che consentissero ancora l'uso distorto del pubblico denaro. Abbiamo impedito in Commissione che ciò avvenisse rifiutando come Gruppo della Rifondazione comunista, di acconsentire alla richiesta di esaminare il provvedimento in sede deliberante, ben sapendo che si pretendeva da noi la firma di una cambiale in bianco per poi determinare ciò che è avvenuto, in modo scandaloso e clamoroso, in questi giorni. Alla luce di ciò che è accaduto, la posizione che abbiamo assunto è stata saggia, e con le posizioni complessivamente assunte dall'opposizione si può forse sperare ancora di salvare l'impegno assunto verso coloro che tuttora soffrono le conseguenze del terremoto e le degenerazioni che si sono verificate attraverso la gestione dell'intervento per la ricostruzione.

Ebbene, abbiamo deciso che su una questione di grande rilievo, su cui vi è attesa da parte dell'opinione pubblica nazionale, debba essere il Parlamento tutto a pronunciarsi per stabilire una linea, assumendosi le proprie responsabilità. È in quest'Aula che tutte le forze politiche debbono esprimere il proprio orientamento. È stato questo uno dei punti fondamentali che ci hanno portato alla nostra decisione.

Si è inizialmente approvato un testo che riguardava l'edilizia abitativa, con particolare riferimento alla costruzione della prima casa, destinata a coloro che vivono ancora nei *containers* o nei prefabbricati, al recupero delle abitazioni danneggiate nei centri storici e al completamento dei lavori per la costruzione di stabilimenti industriali; ci auguriamo che si tratti di stabilimenti industriali che produrranno poi occupazione, per dare risposte ai giovani in cerca di lavoro. Abbiamo introdotto nei cinque articoli che compongono il provvedimento una disciplina delle parcelle professionali, riportando il discorso nella legalità; si è disposto, cioè, che a coloro che progettano, che dirigono i lavori, che eseguono studi e che effettuano i collaudi sia dato un compenso rapportato a quanto stabilito dalle tabelle previste dal Ministero dei lavori pubblici.

Tuttavia, una volta completato il provvedimento con la messa a punto di misure necessarie, finalizzate a dare risposte ai cittadini, ai sindaci e alle popolazioni, i partiti della maggioranza, o almeno alcuni di essi, hanno scoperto le proprie carte. Anche se nel testo vi sono elementi non del tutto chiari, quei cinque articoli si muovono nella direzione del completamento delle opere edilizie e delle strutture industriali. Alla costruzione di alloggi nei comuni danneggiati sono stati destinati finanziamenti per 300 miliardi.

Una volta stabilito tutto ciò, si è tentato ancora – e oggi probabilmente si ripeterà ciò che è avvenuto ieri in Commissione – di introdurre nel provvedimento elementi estranei, che nulla hanno a che vedere con le sofferenze e con l'affanno delle popolazioni per le conseguenze del terremoto.

Si è tentato e si tenta ancora, come dicevo, di riprendere una delle norme della legge n. 219 del 1981, ciò che secondo la stessa Commissione d'inchiesta era da escludere categoricamente. Si vogliono introdurre meccanismi perversi che di fatto lascerebbero aperto il problema del terremoto all'infinito. Altro che pozzo di San Patrizio! Si adotterebbe una logica da «catena di Sant'Antonio» con i soldi dello Stato. Viene proposta l'istituzione di nuovi «carrozzoni», o comunque li si voglia chiamare; in sostanza, si vuol lasciare aperto ancora il problema del terremoto, senza risolverlo, senza concludere questo dramma che ha colpito il nostro paese. Si dice che bisogna risolvere altri problemi a causa della disoccupazione a Napoli e in altre zone, come se quello della disoccupazione nel Mezzogiorno fosse un problema di Napoli, della Campania o della Basilicata. Il problema della disoccupazione investe invece tutto il Mezzogiorno. Vi sono zone del Mezzogiorno in cui la disoccupazione raggiunge cifre spaventose; basti pensare a Reggio Calabria, dove il 36 per cento della forza lavoro è disoccupata.

Si dice che bisogna completare le opere iniziate al di fuori delle zone terremotate; ma che c'entra il terremoto con le opere iniziate con altre leggi e con altri finanziamenti? Perchè utilizzare il terremoto e strumentalizzare gente che si trova in una situazione di bisogno e che aspetta le case per completare opere incompiute probabilmente per interventi della camorra o della mafia o per i grandi affari conclusi attraverso l'intreccio fra mafia, affari e politica? Cosa c'entra tutto ciò con la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1980?

Si dice che bisogna intervenire per lo sviluppo della Campania e della Basilicata. Il problema – come dicevo poc'anzi – riguarda tutto il Mezzogiorno e più tempo passa, più assume un carattere nazionale; infatti, il Mezzogiorno è precipitato in una situazione di grave degrado per colpa di scelte politiche di fondo che hanno permesso la creazione di pesanti divari ed hanno introdotto elementi degenerativi che hanno fatto crescere le forze mafiose e i poteri criminali.

Occorre invece, a questo punto, che il Mezzogiorno diventi un momento importante e centrale della politica nazionale. Quindi, bisogna, in sostanza, rilanciare la questione meridionale. Se le cose stanno così, riteniamo cinico e irresponsabile il comportamento del Governo e della maggioranza, anche se dobbiamo dire che il Governo lo abbiamo visto «a rate».

Il ministro Cirino Pomicino lo scorso anno ha promesso un disegno di legge, ma non lo ha presentato. Giorni fa, quando è stata discussa in quest'Aula la relazione dell'onorevole Scalfaro, il ministro per il Mezzogiorno Mannino ha detto di aver ottenuto l'approvazione di un disegno di legge per il Mezzogiorno, che però non abbiamo mai visto. Quel provvedimento è diventato ormai un fantasma; poi dicono che la gente non ha più fiducia nelle istituzioni! Di ciò sono responsabili coloro che gestiscono le istituzioni, che creano sfiducia e diffondono

malcontento con i loro comportamenti non lineari e scorretti. Con questi comportamenti si vuole oggi annullare ciò che la Commissione d'inchiesta ha individuato e sottolineato nella relazione inviata al Parlamento, e che il Parlamento stesso ha fatto propria. Quella relazione non rappresenta soltanto il risultato del lavoro di una Commissione che ha indagato, ha scoperto abusi e ha denunziato una gestione disastrosa e allegra. Dopo che il Parlamento ha recepito quella relazione, si vuole sabotare il Parlamento: anzi si vuole dare una nuova picconata al Parlamento. Oggi si parla delle picconate del Presidente della Repubblica, ma gli stessi comportamenti di gruppi politici della maggioranza fanno ritenere che anche in questa sede si voglia andare avanti in tal modo.

Nei cinque articoli che compongono il disegno di legge sono stati inseriti meccanismi come quello della gestione bipartitica e non comprendiamo perchè mentre prima si faceva capo ad un solo Ministro ora siano due (l'uno socialista e l'altro democristiano) i Ministri che gestiscono questa parte dei finanziamenti.

Si ignorano i documenti approvati dalla Camera e dal Senato attraverso le proposte aggiuntive che vengono presentate. L'ordine del giorno approvato dal Senato il 27 novembre scorso, presentato dalla maggioranza, impegnava il Governo a sostenere le iniziative del Parlamento per la rapida approvazione di una legge di spesa che utilizzasse le risorse allocate nella legge finanziaria per il 1992 a favore di quei soggetti che hanno presentato la domanda di ricostruzione o di riparazione alla data del 31 marzo del 1984.

Da maggio ad oggi abbiamo assistito ad un arretramento da parte di alcune forze della maggioranza. Il documento approvato dalla Camera dei deputati, infatti, faceva riferimento, al punto 2), ad una legge di spesa per il completamento e la ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata che individuasse in capo alle autorità istituzionali non straordinarie la responsabilità dell'esercizio di poteri ad un livello adeguato alla scala dei problemi da risolvere e all'entità dei flussi finanziari, con la possibilità di utilizzare urgentemente per la ricostruzione degli alloggi i 3.000 miliardi stanziati con la legge finanziaria del 1991, che sono stati poi «scippati». Inoltre, autorizzava a dare esecuzione a tutte le indicazioni, i controlli e le verifiche contenuti nella relazione propositiva della Commissione di inchiesta, con riferimento alla legge n. 400 del 1988. Invitava poi a porre rimedio a ogni residuo intervento della legislazione speciale trasferendo alle amministrazioni ordinarie interessate il necessario completamento delle opere pubbliche residenziali e strutturali connesse avviate. Infine, sollecitava a porre termine all'intervento di emergenza di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 per Napoli, trasferendone la titolarità alle amministrazioni ordinarie dello Stato, delle regioni e degli enti locali competenti in materia, previa verifica amministrativa e contabile dello stato di fatto di attuazione.

Oggi invece si vorrebbe stabilire che con i fondi della ricostruzione si possano attuare altri interventi e si propone, infatti, il progetto per Napoli. Si ripropongono la città di Napoli e le zone contermini, stanziando quasi 3.000 miliardi. Da parte del senatore Bosco, con un emendamento che egli insiste nel sostenere e che mi auguro venga

ritirato, si propone che entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i Ministri di cui all'articolo 2, comma 2, previa verifica operata ai sensi dell'articolo 2, comma 1, formulino al CIPE la proposta di ripartizione delle residue disponibilità finanziarie (2.600 miliardi) del titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, tenendo altresì presente il programma di interventi deliberato dal consiglio comunale di Napoli per le opere ricadenti nel suo territorio e della giunta regionale della Campania per quelle esterne al comune di Napoli. Ciò equivale a dire che quanto propone il comune di Napoli può essere effettuato e che quindi può essere proposta una spesa senza sapere a che fine quei fondi possano essere utilizzati e senza conoscere le esigenze connesse al loro stanziamento.

So che quelle cifre sono riferite ad opere che non riguardano il terremoto, ma che riguardano opere iniziate per i campionati mondiali di calcio del 1990. Ormai i campionati mondiali sono passati, ma tra quelle opere vi era anche la costruzione di una metropolitana, che però non è stata costruita. Ora la si vuole costruire, partendo dalla logica del terremoto, cioè collegando i problemi di coloro che sono senza casa ai problemi originati da scelte insensate degli amministratori locali.

Ebbene, signor Presidente, credo che da questa situazione emerga un fatto gravissimo. Il ministro Cirino Pomicino, mentre chiede agli ammalati di pagare le medicine ed ai medici e ai lavoratori di non avanzare richieste di aumenti salariali, trasferisce al tempo stesso nel suo collegio elettorale 3.000 miliardi. Questo è il fatto più clamoroso che sta avvenendo in questo momento e ci auguriamo che anche lei, signor Presidente, per la sua sensibilità, concentri la sua attenzione su tali problemi, che non sono solo di carattere politico, ma anche e soprattutto di carattere morale.

Si è persino proposto di stendere un velo sugli scandali del passato. Si tenta addirittura di assolvere i ladri, i camorristi e i corrotti.

Voglio citarvi un emendamento presentato in Commissione, che non so se verrà ripreso oggi. Si tratta dell'emendamento 5.0.13, che recita, al comma 6: «Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati dai Commissari straordinari del Governo fino al 15 novembre 1987 e quelli adottati in attuazione dei decreti-legge n. 312 del 1987, 8 febbraio 1988, n. 28, 12 aprile 1988, n. 237, 22 ottobre 1988, n. 450, purchè non siano in contrasto con quanto disposto dal titolo VIII della citata legge n. 219 del 1981, e sono fatti salvi» - questo è il capolavoro - «i rapporti giuridici e gli effetti prodotti fino alla data di entrata in vigore della presente legge, ad eccezione di quanto in contrario previsto dalla medesima».

Signor Presidente, questa è la realtà: si tratta veramente di logiche aberranti. Tutto ciò è contro Napoli, contro i terremotati, contro il Mezzogiorno, contro la democrazia. Infatti, con le squallide logiche affaristiche ed elettoralistiche si danneggia il Sud, si dà forza a coloro che sono contro il Mezzogiorno e si allarga la sfiducia nelle istituzioni; in questo modo si aiutano i mafiosi e quanti la pensano come loro. Si vogliono colpire ed emarginare le aree più penalizzate modello di sviluppo realizzato nel nostro paese, favorendo la campagna antimeridionalista e razzista delle Leghe contro il Sud.

Noi comunisti ci opponiamo alla politica degli affari e dello sfascio democratico. Grave è stata l'assenza e l'ambiguità del Governo, che nessun disegno di legge, come dicevamo, ha presentato.

Il nostro impegno – lo riconfermiamo – è quello di giungere all'approvazione di una legge snella che riguardi la ricostruzione, quale quella costituita dai cinque articoli approvati dalla Commissione e ora all'esame dell'Aula. Nonostante alcuni limiti, si può dunque dire che la legge c'è. Andare oltre significherebbe lasciare spazio alla degenerazione e al rischio di non approvare il provvedimento, infatti, essendo ormai alla vigilia dello scioglimento delle Camere, una legge contorta, allargata, gonfiata, e piena di pericoli per la democrazia certamente non potrebbe passare.

Noi dobbiamo dare risposta subito, immediatamente, e oggi possiamo approvare questo disegno di legge, composto di 5 articoli, per essere rispettosi verso chi ancora soffre dopo undici anni.

È un nostro dovere e nello stesso tempo un obbligo politico e morale quello di adottare una legge che rompa totalmente con la sciagurata e allegra gestione del passato.

Siamo contro gli affaristi, i ladri, i camorristi e i politici disonesti. Siamo con il popolo, che non deve essere strumentalizzato e che ha diritto ad un futuro di giustizia e di progresso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Florino. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente: «Quando in un paese trovasi riuniti in mani di pochi cittadini mezzi così ragguardevoli di forza e di potenza, senza alcun controllo da parte dello Stato, i timori che questo nuovo feudalismo fa nascere sono più che giustificati. Certo è bene supporre che questi uomini ultra potenti saranno giusti e moderati, ma è anche più probabile che, possedendo essi monopoli giganteschi, influenze formidabili, audacia senza limiti, vogliano, calpestando le leggi, giovarsi del loro potere pei loro interessi personali». Questa citazione di Silvio Spaventa, contenuta in «Lo Stato e le ferrovie» del 1876, potremmo riportarla al giorno d'oggi intitolandola «Lo Stato e il terremoto».

Questa è la definizione classica del potere dello Stato che si ripromette, in virtù della legge al nostro esame – che ha visto la partecipazione nostra intensa nell'ambito della Commissione – di ripercorrere la strada errata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, intrapresa subito dopo il sisma del 23 novembre 1980.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* FLORINO). Appare evidente ai nostri occhi che il testo di legge predisposto dalla 13ª Commissione non ha tenuto conto, così come non ne hanno tenuto conto i suoi componenti, delle risultanze della Commissione Scalfaro in merito a tutti i guasti, irrever-

sibili, diciamo noi, causati a quei paesi che ancora oggi chiedono una sistemazione migliore. Cari colleghi, vi siete chiesti a undici anni di distanza (ci troviamo a dibattere in quest'Aula, ancora oggi deserta così come lo era il giorno della discussione sulla relazione Scalfaro) come mai i cittadini si trovano ad abitare ancora in *containers* e baracche?

Se è vera questa realtà, quale era il compito degli uomini potenti, di Stato, ma soprattutto dei sindaci? Non ho bisogno di campagna elettorale nè ne ha il mio partito a differenza invece di altri che qui hanno manifestato la loro intenzione a parole, senza tenere conto di quanto si è verificato, lanciando dei messaggi a questi sindaci che sono arrivati a Roma con la sciarpa tricolore, mi sembra anche stamani.

Forse qualcuno, a ragion veduta o per altri motivi, non ha voluto prendere in considerazione i voluminosi *dossiers* della Commissione Scalfaro.

Ci sono stati dei sindaci onestissimi che si sono sacrificati per le popolazioni colpite, soprattutto nelle aree del «cratere», ma, come in quest'Aula sanno altri componenti della Commissione, in diverse audizioni abbiamo ascoltato – commissario Cutrera – sindaci che non hanno di fatto aiutato le popolazioni colpite dal cataclisma del 23 novembre 1980. Molti sono stati inquisiti e sarà compito della magistratura accertarne responsabilità e farli sedere sul banco degli imputati; ma c'è una fetta di sindaci che di fatto non hanno risposto alle esigenze dei cittadini.

Dobbiamo pure considerare che ad undici anni di distanza, sull'onda dell'emotività che ci provoca quanto viene detto, sulla base di quanto viene riferito e di una realtà di migliaia di cittadini che ancora alloggiano in strutture precarie, noi siamo pilotati all'interno di quest'Aula ad approvare per forza – dico io – ma anche per lottizzazioni elettorali vostre (certamente non nostre) un provvedimento che ricalca, seppure con qualche aggiustamento, gli errori precedenti.

Infatti, se si prende in esame quanto è stato detto dalla Commissione nella nota propositiva, si constata che nulla di quanto era proposto è stato inserito nel disegno di legge in esame. La Commissione nella sua nota propositiva parlava della «necessità di disporre di idonei strumenti di controllo sull'intero decorso della ricostruzione quanto agli aspetti civili, sociali, economici, finanziari e di tutela del patrimonio storico, artistico e paesistico-ambientale». Eppure non troviamo la presenza del Ministro dell'ambiente in questo ulteriore intervento che pur deve ricadere su aree già compromesse da interventi a dir poco allegri, se vogliamo soffermarci soprattutto su quanto è stato denunciato dalla Commissione d'inchiesta.

Lo stesso senatore Cutrera ha indicato alcune opere che possiamo definire di grande portata solo per gli imprenditori che avevano interesse ad intervenire in quel sito; solo gli imprenditori avevano interesse ad allargare a macchia d'olio quel tipo di interventi sulla base del sistema della concessione, che è stato denunciato ripetutamente. Lo cito solo come esempio classico per ricordare soprattutto ai socialisti che, mentre con il senatore Fabbri hanno denunciato in questa sede che la ricostruzione è stata il più colossale scandalo mondiale, oggi fanno marcia indietro e cercano di correre ai ripari solo perchè – e non se ne abbia il ministro Conte, in quanto non è una polemica personale –

c'è l'inserimento in questo disegno di legge della figura del Ministro delle aree urbane. Occorre constatare l'inversione di tendenza dei socialisti che, dalla spietata accusa dei commissari di quel partito all'interno della Commissione di inchiesta, sono passati ad un sistema addolcito perchè c'è la concomitanza delle elezioni e perchè arrivano le sciarpe tricolori.

Ma non avete chiesto a queste sciarpe tricolori qual è stato il loro compito, se è stato quello riportato nelle leggi approvate all'unanimità dal Parlamento concernente l'intervento diretto e mirato a risolvere i problemi della gente e certamente non destinato ad opere faraoniche che nulla avevano a che vedere con gli interessi della gente alloggiata nei *containers?* Questo è l'atto di accusa che viene fuori da un dibattito che deve essere onesto e non circondato da effetti depistanti, quelli degli interventi che devono servire per l'esterno, per la campagna elettorale. Perchè ad undici anni di distanza ci troviamo ad affrontare il completamento della ricostruzione quando l'intervento prioritario doveva essere la sistemazione della gente negli alloggi? È un primo atto di accusa che inchioda alle loro responsabilità sindaci, amministratori e commissari vari. Oltre a questo, però, c'è un altro atto di accusa che si vuol fare rimbalzare come un *boomerang* nei confronti dell'opposizione che, all'interno della Commissione, ha svolto per intero il proprio dovere cercando anche di offrire dei suggerimenti per modificare questo provvedimento assurdo proprio alla luce delle risultanze della Commissione Scalfaro. Ebbene, come non citare quella che il senatore Cutrera all'epoca ha definito un'opera che non serviva ai bisogni della gente, ma che comunque costava 14 miliardi al chilometro?

Riporto un solo esempio, perchè altrimenti dovrei sfogliare questo libro che contiene le risultanze della Commissione d'inchiesta e collegare direttamente il mio intervento a tutte le opere faraoniche non funzionalmente collegate alle esigenze della gente.

Parlo quindi di San Mango sul Calore, dove sono stati spesi 14 miliardi a chilometro per una strada che collega a tre o quattro insediamenti industriali. Successivamente, il Ministro dell'ambiente ha denunciato che di fatto questo intervento ha devastato letteralmente l'assetto idrogeologico di quella zona.

Vi è una contraddizione di fondo, l'ha fatta notare un giornalista del quotidiano «Il Mattino» e non mi è sfuggita; e cioè mentre il senatore Cutrera, a pagina 667, denuncia l'opera faraonica di San Mango sul Calore del «gruppo Abate» (che evidentemente era quel gruppo a cui facevo riferimento poc'anzi quando ho citato Silvio Spaventa ne «Lo Stato e le ferrovie» del 1876 in cui dice che gli uomini del potere vanno oltre i limiti e calpestano ogni legge per giovarsi appunto del loro potere per interessi personali), lo stesso relatore non ha detto che il «gruppo Abate» è legato direttamente a quel gruppo della Democrazia cristiana che imperversa ad Avellino e che, giostrando sui fondi per finanziare la ricostruzione dopo il terremoto, ha potuto di fatto elevare all'infinito le proprie posizioni sia elettorali sia finanziarie. Anche ciò è documentato abbastanza chiaramente in questo volume della Commissione d'inchiesta.

Il Ministro per le aree urbane durante lo scorso fine settimana si è recato sul posto ad inaugurare questa bretella autostradale e, abbrac-

ciando il sindaco socialista, ha detto che tale strada è un'opera molto utile, che le popolazioni del posto l'aspettavano da tempo, che essa consente un rapido accesso alla città capoluogo e che evita ritardi e pericoli.

Dovete mettervi d'accordo su quella che è risultata una posizione chiara e precisa del Partito socialista di condanna dello spreco del dopo terremoto e quella che è oggi la vostra inversione di tendenza rispetto ad un provvedimento legislativo con il quale voi, insieme ai democristiani, intendete lottizzare il rimanente stanziamento. È chiaro che dovete dire questo al Parlamento: volete lottizzare e andare in queste aree che voi avete costretto alla fine impietosa che hanno fatto, con riguardo soprattutto agli insediamenti abitativi che voi non avete seguito con particolare attenzione. Infatti, l'alibi di comodo di un potere che intende calpestare le leggi è quello di portare la ricostruzione all'infinito. Non si spiega diversamente perchè durante la marcia degli imprenditori insieme ai sindaci e ai lavoratori i primi chiedono sempre che la ricostruzione del post-terremoto non abbia fine e caricano sullo Stato i relativi oneri all'infinito, mentre ciò non dovrebbe accadere. Se le cose continueranno ad andare in questa direzione, saremmo costretti per altri dieci anni a rimpinguare solo le casse degli imprenditori, cari senatori! Infatti, alcuni parlamentari parlano di licenziamenti ricattando lo Stato e le Aule parlamentari! Farò un altro esempio. Alla luce di perverse concessioni, che sono state rilasciate, alcuni imprenditori hanno potuto fare il bello e il cattivo tempo, e certamente non sono venuti in questa sede a dire ai rappresentanti parlamentari quali sono stati i loro incassi o se noi dobbiamo preoccuparci anche di un imprenditore che lavora in altri luoghi, la cui attività non è strettamente legata solo alla ricostruzione.

Non so per quale motivo dobbiamo preoccuparci di notizie tendenziose e ricattatorie da parte degli imprenditori! Molti di essi potrebbero andare in galera se la magistratura accelerasse l'*iter* delle indagini della Commissione parlamentare d'inchiesta. Magari potessi parlare per dieci ore in quest'Aula e riportare alla vostra attenzione fatti a me noti!

Faccio un esempio. Il concessionario Coinfra, che operava sia ad Oliveto Citri sia in altre zone, all'interno di questo sistema di concessioni detiene una società. Tale società, ovviamente a poco prezzo, aveva acquistato dei terreni tramite la moglie di questo imprenditore per poi rivenderli successivamente al concessionario principale a prezzi elevati, perchè rientravano in quei terreni espropriati per pubblica utilità.

Sono queste le carte che non conoscete, episodi significativi del malcostume presente tra quei concessionari ed impreditori; non di tutti certo, ma della maggior parte sì... E aspettiamo ancora che la magistratura faccia luce. Analogamente il Parlamento non può non tener conto dell'architetto che arrivava dal Nord in elicottero per dettare condizioni nell'area del cratere, regalando industrie a destra e a manca. Parlo dell'architetto Pirovano, incriminato in virtù di documenti che la Commissione di inchiesta aveva tra le mani, ma anche per le audizioni che ad essa sono state rese. Quell'architetto con gli insediamenti industriali fasulli ha truffato lo Stato; ma è truffata anche la vostra coscienza di senatori, se ancora oggi vi baloccate intorno a questi provvedimenti che invece dovrebbero essere restituiti al mittente con la

richiesta di una autorità unica che prima faccia luce sullo scandalo del terremoto e solo dopo provveda ad erogare altri soldi. Al contrario: elezioni concomitanti, quindi contenitore di soldi che devono servire ai potentati, leggi che non riflettono ciò che la Commissione aveva indicato.

In quelle conclusioni, senatore Cutrera, avevamo evidenziato l'opportunità di non abbinare in un unico provvedimento ricostruzione e sviluppo, se non accentuandone le diversità. È vero che abbiamo all'esame solo i primi cinque articoli del provvedimento, ma tutti i senatori sanno che vi è la possibilità (di fatto formalizzata e concordata tra i due gruppi di potere DC e PSI) di agganciare l'industrializzazione con quanto proposto dalla *lobby* napoletana del terremoto, quella che ha imperversato in termini illegali; anzi, secondo il mio punto di vista, se per quanto riguarda l'area del cratere ci sono delle attenuanti (ma piuttosto parlerei degli effetti devastanti del sisma), Napoli non ha avuto il terremoto. E lo abbiamo scritto anche nella relazione. Piuttosto che per il terremoto, Napoli ha ricevuto i soldi per sanare i fabbisogni storici e pregressi: tra parentesi si tratta di 18.000 miliardi regalati, perchè il fabbisogno storico pregresso non è stato sanato. A tal proposito ricordo l'audizione del sindaco di Napoli e del Presidente della giunta regionale campana, presso la Commissione ambiente.

Il sindaco tese la mano e chiese 300 miliardi per il fabbisogno abitativo della città di Napoli, mentre il Presidente della giunta si soffermò sullo sciopero degli autoferrotranvieri e sulla manifestazione che era in corso sulla «circumvesuviana». Insomma, abbiamo avuto plasticamente presente l'incapacità delle due espressioni massime del comune di Napoli e della regione Campania, la loro insipienza, la loro incompetenza nel cogliere gli aspetti reali.

La Commissione ambiente chiedeva infatti quale fosse lo stato delle opere ancora da realizzare: i senatori presenti potranno confermare quello che dico, quei signori non hanno saputo fare altro che chiedere 300 miliardi e parlare dello sciopero degli autoferrotranvieri. Cose da pazzi!

Dicevo delle indicazioni della Commissione di non tenere uniti ricostruzione e sviluppo, se non accentuandone la diversità. Il provvedimento in esame dimostra invece chiaramente che voi volete continuare per la stessa strada, accettando di fatto la logica della lottizzazione... altrimenti la Democrazia cristiana non vi dà il consenso ad inserire gli articoli e gli emendamenti presentati dal collega, senatore Bosco, che – attenzione, cari senatori – stravolgono di fatto gli effetti di questi primi cinque articoli che, in un certo senso, cercano di raddrizzare la barra. Ma non lo fanno: basta leggere attentamente questi articoli: di fatto date il potere a coloro che già prima lo avevano e che quindi continueranno nella loro opera, perchè non c'è un organo di controllo. Il Presidente del Consiglio che esprime la rappresentanza politico-parlamentare di un partito di maggioranza non può dare la garanzia che tutto si svolga correttamente e legalmente.

Ma il vostro intreccio perverso DC-PSI, intreccio che continua ancora senza tener conto di quanto è stato detto in passato nel tentativo

di agganciare a questa legge il titolo VIII della legge n. 219, significa che voi volete ancora oggi fare un piacere alla camorra.

Il senatore Tripodi nel suo intervento ha parlato in termini generici della presenza della camorra, cari senatori. Vorrei allora evidenziare ancora una volta gli aspetti perversi della criminalità organizzata nell'area della Campania. Dovete tenerli presenti, altrimenti dovete fare a meno di piangere in queste Aule, come fanno il Ministro dell'interno e quello della giustizia; dovete fare a meno di parlare dei problemi connessi alla situazione dell'area campana, che sono legati strettamente ad un potere malavitoso entrato direttamente nella cittadella dello Stato.

La scorsa volta vi ho dimostrato nel mio intervento sulla relazione Scalfaro che il salto di qualità la camorra lo ha fatto dal 1983 al 1989: basta richiamarsi ai dati del Ministero dell'interno sugli effetti della presenza della delinquenza organizzata nel napoletano nel 1979 rispetto agli anni del *boom* e dei 18.000 miliardi.

Anche se ritengo che non vi sia la volontà dei senatori nell'insistere sul provvedimento per Napoli, sarebbe tuttavia davvero aberrante dare nuova linfa ad una camorra entrata ormai, almeno per quanto riguarda le regioni meridionali, nella cittadella dello Stato.

Ma se non c'è tale volontà, non possiamo nasconderci dietro un dito, non possiamo non preoccuparci di situazioni inquietanti riportate dalla stampa – mi attengo alle notizie dei giornali –, per quanto riguarda il mercato dei voti. Riporto quello che afferma la stampa: il mercato dei voti nelle aree meridionali può essere sfruttato anche, e soprattutto, conseguenzialmente ad un flusso finanziario che investe nuovamente la città di Napoli, per la vostra testardaggine di includerla per forza, violentando il testo. Uso questo termine perchè avete violentato anche il comportamento dei componenti della Commissione ambiente quando si cercava di mettere ordine in questo sistema confuso di leggi. I giornalisti devono sapere che dopo tre mesi di discussione si giunge in Aula con 5 articoli, senza altri articoli aggiuntivi, in modo frammentario, al punto che mi auguro che il provvedimento in esame non sia approvato, mentre tutte le *lobbies* presenti, non so per quale motivo, si adoperano perchè il disegno di legge sia accolto.

Questi signori dalla faccia di bronzo insistono con l'alibi del pietismo: «c'è la gente nei *containers* e nelle baracche». Ma la smettete di prendere in giro la gente? Qui ci sono i vostri affari; sono stati presentati moltissimi emendamenti, e se un accorto giornalista leggesse i resoconti della Commissione si renderebbe subito conto che la gente non entrerà mai nelle case. Il testo infatti è assolutamente farraginoso e contorto con quei commi che riguardano l'80 per cento dei finanziamenti da destinare alle case: la gente non avrà mai la casa, che abbia avuto la prima abitazione distrutta o meno. Dite che il «sindaco deve individuare»: ma in base a cosa deve individuare il sindaco? In base a manovre clientelari?

E ritorniamo così a quanto si è verificato, perchè c'è stata un'analisi attenta, quella che il Parlamento doveva avere in quest'Aula circa le esigenze vere della gente, crudamente riportate dalle statistiche. Dobbiamo forse dire che nelle baracche e nei *containers* troviamo gente che non ha niente a che vedere con il terremoto? Avete chiesto al

Governo di portarvi l'elenco delle famiglie che si trovano ad alloggiare in queste baracche e *containers*? Se lo portasse ci troveremmo di fronte ad una grande sorpresa, che migliaia di queste famiglie non hanno diritto all'alloggio, così come si è verificato a Napoli.

Voglio ricordarvi ancora una volta, come esempio, perchè è un esempio classico, quello che è il sistema clientelare e non attinente, caro Golfari, alla questione della ricostruzione, perchè se così fosse il nostro consenso sarebbe pieno. A Napoli questi signori, soprattutto i socialisti, con l'allora sindaco commissario straordinario, sanarono di fatto una situazione allucinante: quella, caro Libertini, di 3.000 cittadini che si trovavano nei *containers* e non avevano i requisiti di terremotati. Che cosa facciamo, smantelliamo i campi *containers*? L'alibi di comodo è che questa gente non può vivere in queste strutture; la gente non era terremotata e noi diamo 3.000 alloggi, che dobbiamo integrare però, e quindi dobbiamo acquistare, e qui si preoccupa il senatore Bosco con i suoi emendamenti. Dobbiamo integrare, perchè ci sono i veri terremotati, utilmente classificati nelle graduatorie. Molti senatori forse non conoscono le varie categorie: la categoria A comprende i cittadini colpiti da espropri e da abbattimenti delle case; la B quelli con alloggio improprio; la C gli sfrattati; la D le giovani coppie; la E gli anziani. Quindi queste categorie di cittadini non hanno più la possibilità di avere un alloggio perchè 3.000 alloggi sono stati assegnati in maniera clientelare con la legge n. 422, con la scusa della sistemazione precaria nei *containers*.

Ma cosa si è verificato, collega Golfari, e cos'è che questi signori della *lobby* del terremoto vogliono fare? Si è verificato che (fatto pilotato dai partiti) nel febbraio del 1990 in 48 ore sono stati occupati 4.400 alloggi della ricostruzione. Il Ministro degli interni ascoltato in una audizione ha affermato che vi era una questione di ordine pubblico, non si aveva la polizia a disposizione; se si consente alla malavita di ingrassare in quel modo con i fondi per il terremoto, non la si può poi combattere in senso reale. Perciò queste case erano state occupate illegalmente e queste esigenze abitative andavano verificate; si faccia un censimento, però quelle abitazioni vengano sgomberate perchè devono essere assegnate per farvi entrare le famiglie. Ma questo prima non è successo perchè vi erano le elezioni regionali e provinciali del 1990; poi ci sono stati i mondiali, e quindi si poteva causare fastidio agli innumerevoli turisti che sarebbero dovuti arrivare: ma non sono arrivati affatto; anche quello è stato un pretesto per avere finanziamenti, perchè a Napoli per quelle due o tre partite non è arrivato nessuno. Poi è arrivato il Papa e allora non si poteva cacciarli fuori.

Cari colleghi, a febbraio saranno due anni e abbiamo ancora 3.500 alloggi occupati, l'ha detto il sindaco ed è l'unica verità. A che cosa devono servire questi soldi che la *lobby* del terremoto vuole? Devono servire a sgomberare queste famiglie, a dare l'alloggio agli abusivi, agli illegali e ai camorristi e poi rimettere i terremotati veri nelle graduatorie. Quindi si riflette chiaramente quello che in negativo si era fatto nel 1986 con i *containers*; e voi volete continuare su questa strada. Voi, senatori della Repubblica, siete ancora alle prese con gli emendamenti di questi signori che vogliono continuare per una strada che è stata condannata dalla relazione Scalfaro?

Allora ditelo chiaramente alla città, al popolo, al Senato, che volete di nuovo perpetrare sistematicamente il sistema della illegalità. Noi non ci stiamo, non ci accodiamo, non ci aggregriamo al pietismo facile; stiamo con la gente; condanniamo chi ha costretto quella gente a stare per undici anni nell'area del cratere nelle baracche; non ci pieghiamo alla logica della lottizzazione, la combattiamo qui in questo Parlamento. Non sarà facile per voi oggi licenziare questo provvedimento perchè esso ripercorre la strada della illegalità e il Movimento sociale per questo lo bolla e vi condanna soprattutto per quella che è la vera e reale attenzione dei cittadini che hanno seguito questa particolare vicenda. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, signor Ministro, è molto grave quanto sta accadendo in questa Aula e quanto può accadere oggi pomeriggio. Siamo di fronte ad una situazione che si può definire in questo modo: abbiamo alle spalle due catastrofi, la prima è quella naturale, il terremoto che ha colpito le regioni della Campania e della Basilicata provocando vittime e danni molto gravi. La seconda catastrofe è un processo di ricostruzione che come ormai è stato accertato ha erogato 51.000 miliardi che sono stati largamente assorbiti da sprechi e ruberie su scala vastissima, con un intreccio tra il potere politico e il potere criminale, come quello che si è venuto affermando nel Mezzogiorno d'Italia.

Su questa vicenda una Commissione parlamentare di inchiesta, diretta con rigore ed equilibrio dall'onorevole Scalfaro, ha tratto delle conclusioni che sono irrefutabili e limpide. Vi è una condanna del processo di ricostruzione, vi è l'indicazione di innumerevoli abusi che occorre perseguire anche penalmente, ma vi è poi l'indicazione di due grandi questioni sulle quali la Commissione di inchiesta ha chiesto al Parlamento di compiere una svolta radicale. La prima è che alla radice di tutto ciò che è accaduto nella seconda catastrofe vi è la legislazione straordinaria e quindi la Commissione di inchiesta, senatore Cutrera, limpidamente si pronuncia contro ogni nuova forma di legislazione straordinaria e questo è un punto chiarissimo. In secondo luogo emerge il metodo dell'affidamento degli appalti che è del tutto anomalo, il metodo delle concessioni con la cascata dei subappalti, con le spese spaventose per la progettazione e la direzione dei lavori, con la creazione di grandi ricchezze, con l'inadempienza, con la dilatazione dei costi e l'allungamento dei tempi. Tutto il contrario di quello che dovrebbe perseguire a parole il metodo della concessione o quello della legislazione straordinaria.

Il Parlamento avrebbe avuto e dovrebbe avere dunque il dovere di essere nei fatti conseguente con quelle conclusioni. D'altro lato ci troviamo di fronte a due problemi. Molte famiglie non hanno ancora l'abitazione; è difficile stabilirne esattamente il numero perchè bisognerà capire che cosa succede. La mia posizione è meno netta di quella del senatore Florino: le case vanno date a coloro che sono stati colpiti dal terremoto ma non vi nascondo che esiste un problema abitativo più generale e drammatico.

FLORINO. Lo vede lo Stato.

LIBERTINI. A mio avviso non lo vede nessuno perchè la condizione del Sud è vergognosa. Esisteranno anche situazioni, e le conosco, di persone che occupano un *container* per cercare di avere la casa ma certamente nè io, nè lei, nè il senatore Cutrera andremmo a stare in un *container*. La verità quindi è drammatica a causa di questa «fame di case» che è la condanna di una politica perseguita.

Se si pensa che discutendo la legge finanziaria avete deciso di togliere le trattenute Gescal, che sono già un furto ai danni dei lavoratori, alla destinazione della casa per dirottarle verso altri fini, ci rendiamo conto che la politica del diritto alla casa non esiste. Dobbiamo quindi provvedere con urgenza perchè è una vergogna che dopo tanti anni dal terremoto la gente stia senza casa.

Vi è poi un altro problema che per noi di Rifondazione comunista non è affatto inesistente, anzi è fondamentale ed è quello dello sviluppo del Mezzogiorno, della sua riqualificazione.

Non c'è dubbio che si è riaperta questa spirale del divario Nord-Sud e che le condizioni del Mezzogiorno sono molto complesse e spesso drammatiche e che la prospettiva dell'unificazione europea condanna tale area all'emarginazione.

Quindi, la questione del Mezzogiorno è di fondamentale importanza. In questa situazione, la strada che noi abbiamo indicato ostinatamente, onorevole Conte, è molto limpida: stanziare una somma precisa per dare le case a quei cittadini colpiti dal terremoto che tutt'ora ne sono privi; e farlo subito. In secondo luogo, porre termine ad ogni forma di legislazione straordinaria, tornando nel canale della legislazione ordinaria; pertanto, basta con le deroghe, basta con i commissari, con la sovrapposizione di autorità, basta con le deroghe alle contabilità, con le gestioni fuori bilancio, basta con questi metodi e con le concessioni.

L'altra volta, in quest'Aula, ho spiegato cosa è la concessione, in particolare quando può essere usata, e cioè, in casi rarissimi e quando si tratti di prestazioni molto complesse e integrate; anche in quel caso, la concessione deve essere data non a trattativa privata, ma con gara di appalto, seguendo principi di trasparenza e pubblicità.

Si tratta di porre fine a tutto un metodo operativo, dando, in primo luogo, a coloro che sono privi di casa i mezzi per averla e, in secondo luogo, liquidando la legislazione straordinaria per riportare tutto dentro norme e regole corrette di legislazione ordinaria.

In terzo luogo occorre un programma per il Sud. Infatti, noi non siamo affatto dell'avviso che quando si sono date le case a chi è stato colpito dal terremoto la questione sia chiusa. Si tratta di un altro ragionamento, che deve seguire i canali ordinari, che richiede una definizione seria dei fabbisogni – perchè si parte così – delle necessità, che richiede un progetto organico di sviluppo. Questo è ciò che bisognava fare.

Un anno fa, lo voglio ricordare, in quest'Aula, per iniziativa dei senatori comunisti – allora ero comunista come lo sono adesso, ma rivestivo la carica di vice presidente del Gruppo del disciolto Partito comunista italiano – feci questa proposta nella Commissione bilancio

insieme ad altri colleghi e furono stanziati nella legge finanziaria circa 3.000 miliardi per le abitazioni. Questi soldi - è il fatto che occorre denunciare con grande forza - non sono mai stati spesi nel corso di quest'anno perchè il Governo non ha voluto spenderli. Ribadisco che noi eravamo pronti a fare la legge in due giorni per spendere quei 3.000 miliardi e attivare la tabella D; abbiamo persino dato, reiteratamente, la possibilità al Governo di formulare un decreto-legge per attivare quegli stanziamenti, a patto che il testo dello stesso fosse preventivamente concordato con i Gruppi. Ciononostante, tutto questo non è avvenuto e le somme sono rimaste ferme per un anno, perchè il Governo, e in particolare il ministro Cirino Pomicino, hanno esercitato un ricatto sulla pelle delle popolazioni del Sud, dicendo che questi soldi andavano erogati riattivando in sostanza i vecchi meccanismi, oppure non potevano essere erogati. Questa è la verità storica.

Perciò è passato un anno senza che si provvedesse ai bisogni dei cittadini, nonostante che ci fossero 3.000 miliardi.

Ora, finalmente, arriviamo ad una legge; però si ripropone tutto un ragionamento. Infatti, se si prende il testo della legge e, accanto agli emendamenti che saranno presentati e dei quali si è discusso in Commissione...

TRIPODI. Mi auguro di no.

LIBERTINI. Anch'io mi auguro di no. Ma, insomma, quella legge e quegli emendamenti di cui si parla, correlati con il testo, comporteranno una ripresa del vecchio meccanismo che è stato condannato dalla Commissione di inchiesta.

Devo dire con grande cortesia, e sapendo che si tratta di persona che stimo molto, al senatore Cutrera che, purtroppo, c'è la sensazione che a questo si arrivi perchè il Partito socialista è stato in qualche modo associato alla gestione di questi fondi e quindi ha dismesso la sua opposizione, prima intransigente e che sia stato il lasciapassare per questa operazione e lo sia tuttora.

Questo è quello che sta avvenendo: un'operazione che smentisce la Commissione d'inchiesta (la quale quindi poteva anche non riunirsi e non decidere niente), che riattiva meccanismi perversi, che alla fine rischia addirittura di perpetuare la piaga della mancata ricostruzione di alloggi per le persone che li hanno persi a seguito del terremoto. Penso si possa dire molto limpidamente e con chiarezza che questo è quanto sta accadendo.

A questo proposito voglio ribadire - lo ha già detto il senatore Tripodi che fa parte della 13ª Commissione - che se in quest'Aula volete approvare questo testo, che non ci persuade completamente e sul quale abbiamo riserve, di fronte all'urgenza siamo disposti a facilitarne il passaggio; ma se volete caricare il testo con emendamenti che distorcono il provvedimento e riaprono i vecchi canali, noi saremo costretti a condurre un'opposizione dura: lo abbiamo detto ai sindaci e lo ripetiamo qui. Non si dica che si tratta di un'opposizione rispetto alla spesa per la ricostruzione delle case: essa è rivolta contro meccanismi che hanno poco a che fare con la ricostruzione delle abitazioni.

Vorrei rivolgermi ai colleghi presenti, soprattutto a quelli meridionali e siamo in parecchi: io sono parlamentare di Torino ma sono di origine e di crescita siciliana, il ministro Conte è meridionale e salvo il senatore Cutrera e il senatore Golfari i presenti sono tutti meridionali...

CROCETTA. Anche il cognome Cutrera è chiaramente di origine meridionale.

CUTRERA. Sono oriundo.

LIBERTINI. Vorrei rivolgermi a voi per fare una affermazione molto semplice, anche se grave. State attenti perchè state per «scavare la fossa» al Mezzogiorno. Non sottovaluto affatto la forza dei venti razzisti che stanno spirando al Nord.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* LIBERTINI). Badate che due terzi del paese sono trascinati su una posizione che giudico nefasta, quella di cancellare la questione meridionale. È un errore tragico non solo sul piano della solidarietà umana e civile, della storia del nostro paese, ma perchè l'illusione di risolvere il problema italiano senza affrontare la questione meridionale è la più perniciosa, perchè la questione meridionale rimane una chiave della questione italiana. Tuttavia, se il Mezzogiorno continua a presentarsi con la faccia dei meccanismi della legislazione straordinaria, della corruzione, dell'intreccio tra camorra, mafia e potere politico, nessuno frenerà il movimento che si svilupperà al Nord e non riguarderà solo le Leghe, perchè esso è più profondo e ci rimanda indietro di un secolo.

Viviamo in un'epoca in cui assistiamo a eventi drammatici. Guardate la vicina Jugoslavia, il risorgere degli odii tra le etnie, dei conflitti razziali. Guardate quello che succede in Unione Sovietica che è trascinata in un baratro verso dittature, fame, miseria e odii razziali spaventosi. Non pensate che il nostro paese sia immune da questo, non pensate che l'unità nazionale sia preservata per sempre, non è vero. Il rischio di movimenti che travalicano le frontiere dei partiti e mettono in moto un meccanismo drammatico è presente.

Vorrei dire ai colleghi che è stata presentata una proposta di *referendum* che giudico malvagia e pericolosa perchè portare gli italiani a votare sul Sud è una vergona. Quel *referendum* è di estrema destra e farà spirare venti razzisti.

Non è vero che su posizioni di odio verso il Mezzogiorno al Nord c'è solo la Lega - senatore Golfari - perchè purtroppo constato che anche alla base di altri partiti politici questi sentimenti stanno fiorendo su vari versanti. Se oggi riattiviamo i meccanismi della legge straordinaria, si potrà dire a scrivere che si è verificato il «sacco» della Campania e della Basilicata e non - voglio sottolinearlo - ad opera dei soli meridionali, perchè gli industriali del Nord ci hanno bagnato il

pane finchè potevano, in quanto l'agenzia che si occupava della ricostruzione industriale faceva capo direttamente alla Confindustria. Pertanto ci sono stati ladri meridionali e ladri settentrionali, come sempre: nel «sacco» del Mezzogiorno sono state coinvolte anche le grandi potenze finanziarie del Nord. Tuttavia, se si presenta di nuovo questo meccanismo, l'opinione pubblica delle regioni centro-settentrionali dirà che è sempre la stessa storia, che non si cambia mai, e che allora si deve eliminare la questione meridionale. Questo è un delitto, un errore, ma voi scavate la strada che porta a tale risultato.

Il senatore Pagani è di Novara e sa bene che cosa circola tra la gente. Capisco il senatore Pagani, ha un ruolo istituzionale in quanto è Presidente di Commissione, ma lo vorrei vedere a difendere la ripresa della legislazione straordinaria a Novara in un qualunque quartiere, in un qualunque ambiente.

In questa sede possiamo fare quello che vogliamo, ci sono il meccanismo del voto e la disciplina di Gruppo; ma poi che cosa accade? L'angoscia di noi senatori di Rifondazione comunista è che la questione meridionale, che è così importante e dirompente e che richiede interventi straordinari non nella legislazione bensì nei contenuti, venga travisata. Non capisco come si possa vivere in un paese in cui – e ricordo un fatto riportato dal senatore Florino che mi ha particolarmente colpito – la gente sta nei *containers* ma non ne ha diritto perchè non è stata colpita dal terremoto. So bene che a Palermo, appena completate le case popolari, queste vengono occupate da torme di persone. Vivere in un paese in cui appena si costruisce un blocco di case popolari queste vengono prese d'assalto da migliaia di persone è una vergogna. È una vergogna vivere in un paese in cui esistono interi comuni che hanno l'acqua una o due volte la settimana, che sono privi di un sistema fognario. È una vergogna e ciò, oltre tutto, crea un sistema economico non sano, squilibrato.

La questione meridionale, dunque, è fondamentale ma voi la state cancellando perchè la rappresentate con un volto tale che provocherà l'odio nei confronti del Mezzogiorno. Lo dico senza alcun riferimento personale: fino a che il Mezzogiorno avrà la faccia di Cirino Pomicino e di Gava sarà condannato dalla coscienza del Nord. Questa è la verità.

Ecco perchè, assumendoci le nostre responsabilità, diciamo che se si tratta di varare un provvedimento diretto a fornire le abitazioni e poi di porre mano ad un grande programma per il Sud, siamo pronti a sfidare l'impopolarità. Noi non parliamo in questo modo solo qui; io vengo da Torino dove in una grande assemblea operaia ho fatto queste stesse affermazioni e ho difeso il Sud. Non facciamo la politica che molti fanno, che al Sud parlano del Sud e al Nord alimentano i venti razzisti. Noi siamo pronti a sfidare l'impopolarità, a pagare il prezzo della nostra azione. La nostra funzione di comunisti è convincere la classe operaia del Nord del suo dovere di solidarietà con il Sud, ma lo possiamo fare se i meccanismi saranno diversi da quelli che hanno portato alla rovina del passato. Non possiamo, nè potremo difendere tali meccanismi e quindi non li voteremo assumendoci le nostre responsabilità.

Come sono pronto a spiegare queste cose agli operai della FIAT, sono pronto a spiegarle ai terremotati della Basilicata e della Campania:

finchè essi non si libereranno del patronato, delle clientele, del potentato politico, dell'intreccio tra mafia e camorra, ai vantaggi miserabili del clientelismo dovranno poi sommare gli svantaggi di una regione emarginata, negletta, tagliata fuori dal paese. Questo è il punto politico.

Vorrei rivolgere un caldo appello al Governo e ai colleghi della maggioranza affinchè evitino il peggio. Variamo questo testo di legge; sono contenuti in esso aspetti che non mi persuadono, tuttavia potrà avere anche il nostro appoggio purchè sia varato integralmente. Qualora però lo appesantiste con emendamenti, noi daremmo battaglia a fondo. Comunque non copriremmo una simile operazione proprio perchè siamo meridionalisti, proprio perchè riteniamo che la questione meridionale debba avere una grande importanza nello scenario politico del nostro paese. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Innamorato. Ne ha facoltà.

INNAMORATO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il sisma del 23 novembre 1980 fu una tragedia e il paese di fronte a tale evento si unificò d'incanto con l'impegno di tutte le risorse umane e materiali in un ambito di solidarietà esaltante. Forze politiche, sociali, associazioni e solidarietà internazionali furono presenti con il loro contributo nelle zone colpite. Dopo i primi interventi di emergenza e una serie di normative per l'avvio della ricostruzione, difficoltà di ogni genere hanno innescato un processo difficile più di quanto si potesse prevedere.

L'impegno finanziario si è dilatato in maniera progressiva e assorbente e la ricostruzione si è allungata nel tempo oltre i limiti auspicati. L'esistenza di sperperi nell'attività di ricostruzione – per usare le parole del senatore Tagliamonte – ha alimentato un clima di sospetti, di avversione e di giudizi molto pesanti e talvolta sommari verso le aree della Campania e della Basilicata, ma più in generale verso l'intero Mezzogiorno.

La relazione della Commissione d'inchiesta, presieduta dall'onorevole Scalfaro, discussa in quest'Aula 15 giorni fa, è stata approvata con un documento della maggioranza che pone come esigenza primaria l'approvazione di una legge di spesa per la continuazione e il completamento della ricostruzione e per il rilancio dello sviluppo. Il Parlamento onora l'impegno assunto a chiusura del dibattito sulla relazione Scalfaro con le norme introdotte nel testo in discussione, finalizzate al buon uso del denaro pubblico.

È stato fatto già tutto in favore di chi aspetta la casa? Saranno rimossi gli ostacoli all'avvio concreto dello sviluppo?

Il cammino si profila ancora lungo, lastricato da incomprensioni e da contrapposizioni palesi, latenti ed immotivate tra Nord e Sud. Siamo preoccupati del clima culturale e psicologico che si riscontra avverso i meridionali.

Gli studenti della Lombardia, intervistati dalla rivista «Ulisse», hanno apertamente manifestato insofferenza ed intolleranza per i meridionali o «terroni», tanto da dichiarare che il conflitto che oggi

ritengono più grave è lo scontro tra meridionali e settentrionali. Diciamo no a questo diffuso dispregio, come siamo determinati nello scrollarci residui di fatalità, di rassegnazione e di rinuncia.

Siamo i primi ad accogliere la ricetta indicata nel rapporto Censis, di nuova severità contro il catastrofismo; un rigore, come dice il direttore del Censis, non solo contro qualcosa, ma anche a favore del paese per valorizzare le risorse e il vigore costruttivo degli italiani, quelli più ricchi del Centro-Nord e quelli meno ricchi del Sud.

Riconfermiamo lo spirito e le risoluzioni della Camera dei deputati e del Senato sulla relazione Scalfaro. Vogliamo trasparenza, controlli e responsabilità, oltre che verifiche dello stato di attuazione dei programmi per la ricostruzione e lo sviluppo. Nel contempo, chiediamo e aspettiamo risposte responsabili, impegni precisi del Governo sulla quantificazione delle risorse e sui tempi degli interventi.

Bisogna dare risposte non elusive in ordine ai dati forniti dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, relativi alle opere private la cui situazione è la seguente. Alla data del 31 dicembre 1990 sono state presentate 479.663 domande di buono-contributo; il numero dei progetti relativi presentati alla stessa data è di 441.331, i progetti approvati 277.769, mentre i progetti finanziati sono 225.914, e i progetti ancora da esaminare 163.562. Il costo iniziale al metro quadro per gli anni 1980-81 era di 457.000 lire; poi vi è stato un incremento fino al raddoppio per ogni metro quadro. Infatti, ogni unità abitativa viene in media oggi a costare 100 milioni.

Ebbene, il Governo, le forze politiche, l'opinione pubblica crederanno che la storia del terremoto è chiusa? Ne dubito!

La stampa del 27 novembre scorso ha riportato dati circa le persone che vivono in condizioni precarie in prefabbricati e *containers;* per «Il Giornale» di Montanelli sono 15.000; il senatore Tagliamonte ha detto che sono 20.000 e il Presidente della regione Campania, durante un'audizione presso la 13ª Commissione permanente, ha riferito la cifra di 3.630. Quale è il dato attendibile? Il provvedimento al nostro esame potrà dare delle risposte in proposito, dal momento che prevede norme che faranno luce anche in ordine alle effettive esigenze abitative e ai problemi ad esse connesse.

Il Governo dovrà dare la casa a chi l'ha perduta a causa del sisma, ma deve dare risposta anche ai 52.000 progetti approvati e non finanziati e ai 163.562 progetti ancora da esaminare; i primi ed i secondi portatori di diritti acquisiti in virtù delle norme in vigore, per un impegno finanziario di circa 25.000 miliardi.

Se non si vogliono bruciare le ultime risorse di credibilità, se si vuole rimuovere la sfiducia che si va propagando fra la gente della Campania e della Basilicata ed in quella del paese in generale, bisogna dare risposte chiare in tempi brevi.

Il terremoto è stato letto ed udito da tutti, subìto dai lucani e dai campani, utilizzato da pochi. E tuttavia esso, pur con tutte le problematiche di significato negativo sollevate ed emerse, si è dimostrato il vero intervento straordinario nel Mezzogiorno negli ultimi sette anni; ha stimolato professionalità imprenditoriali, il senso del rischio, l'approccio ad una cultura di impresa con tutti i suoi limiti. Non bisogna vanificare il buono che in questi dieci anni si è costruito, ora si è in

mezzo al guado, fermarsi sarebbe la peggiore soluzione. Per il Sud in generale e per le aree del terremoto in particolare, il Governo, nell'ambito della politica generale, deve porre le scelte meridionalistiche al centro della politica ordinaria del paese. Le vicende economico-sociali del Sud rappresentano una sorta di inseguimento infinito nei confronti del Nord. L'intervento straordinario è stato vanificato, perchè è stato sostitutivo o integrativo, non aggiuntivo a quello ordinario. Come per l'intervento straordinario è necessario fare della politica meridionalistica il fulcro di quella ordinaria nazionale, così questa legge è finalizzata a dare anche una risposta di ordinarietà alla ricostruzione ed allo sviluppo. Si deve avviare un processo di responsabilità connesso ai centri decisonali.

Non bisogna enfatizzare il negativo del Sud che offusca tutte le potenzialità professionali, umane, storiche e culturali che sono presenti nel sistema italiano. Il Nord non è in difficoltà per colpe dei meridionali o solamente per esse; esso ha vissuto cicli di riflussi negativi, in questo secolo, i valori della democrazia repubblicana non hanno avuto sviluppo uguale ed in sintonia con quello economico. Il Nord è stato determinante nell'avviarci al fascismo ed ha avuto la più forte presenza comunista nel paese; tale presenza, meritoria per tanti fatti, è stata formalmente spazzata via dal vento della storia. Oggi ci sono le Leghe.

Il Sud è più lento nelle scelte per sua intrinseca e tradizionale cultura e, quando dovesse allinearsi al vento leghista del Nord, la svolta a destra sarà compiuta in maniera nefasta e definitivamente negativa per il Sud. Certamente questo non gioverà al paese: c'è da riflettere! C'è da domandarsi: quale cultura democratica ha prodotto lo sviluppo del Centro-Nord che ha camminato alla pari delle aree più avanzate dell'Europa? La Germania in nove mesi ha dato alla ex Germania-Est 100.000 miliardi. Nei prossimi cinque anni darà ancora 1.200.000 miliardi per lo sviluppo dell'Est e senza anatemi nè della stampa nè dell'opinione pubblica tedesca. Da noi si va in controcorrente per il Sud.

A Maastricht, in Olanda, è nata l'unione monetaria europea; «l'Europa riesce a camminare nonostante la profonda divisione ideologica», commenta il "Corriere della Sera". E noi non poniamo la dovuta attenzione a questo paese che pare guardare al passato, più che verso il duemila e corre il rischio di disgregarsi sotto i colpi del qualunquismo.

In Commissione 13ª non siamo riusciti ad elaborare un testo unitario che attenesse organicamente alla ricostruzione ed allo sviluppo. Con perplessità registriamo solo espressioni di disponibilità a confrontarsi sullo sviluppo, mentre si lasciano operare, chissà per quanto ancora, le strutture che hanno determinato la confusione e gli aspetti negativi ormai di dominio pubblico.

Ormai non credo ci siano solamente questioni di principio in chi si ostina con il vecchio e in chi propugna il nuovo. Nonostante tutto, noi socialisti, con profondo convincimento, abbiamo dato a questa legge il contributo e l'impegno che sapevamo dare; certamente per creare non, come è stato detto, meccanismi perversi e distorti, ma un articolato che recepisse lo spirito e gli indirizzi della Commissione Scalfaro, fatti propri dall'ordine del giorno approvato dal Senato. Qualche collega avrebbe potuto evitare di affermare che noi impedimmo che si verifi-

casse la continuazione della spesa nel 1991. Noi non abbiamo invertito tendenze sui problemi del post-terremoto, come si è detto poco fa.

Il disegno di legge socialista, comunicato alla Presidenza il 27 marzo 1991, è il primo presentato per rendere spendibili i 3.000 miliardi della finanziaria del 1991.

L'impegno in Commissione ed il voto favorevole al provvedimento che il nostro Gruppo darà elimineranno, crediamo, ogni infingimento di parte e faranno giustizia della nostra posizione sulla ricostruzione delle aree terremotate e per il Sud. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tornati. Ne ha facoltà.

TORNATI. Signor Presidente, signor Ministro, vogliamo aggiungere solo poche considerazioni al ragionamento del collega Petrara, che è stato puntuale ed appassionato, frutto di un lavoro minuto, paziente ed utile alla stesura del testo del provvedimento in esame. Così pure voglio ricordare l'intervento del collega Tripodi, il quale ha posto questioni e ha espresso posizioni che condividiamo.

Devo dire subito, al fine di evitare equivoci, che la discussione che abbiamo svolto precedentemente in quest'Aula sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta Scalfaro e quella odierna devono fare giustizia di giudizi forse approssimativi, che sono stati espressi in quella o in altre occasioni.

Nella ricostruzione vi sono stati meccanismi perversi, quelle che Petrara definiva «ragnatele»; si sono verificati chiari abusi, ma vi sono stati anche interventi corretti, utili e necessari a quelle popolazioni.

Purtroppo la semplificazione dei giudizi e la ricerca quotidiana dell'effetto più che dei contenuti può far sembrare che i giudizi siano univoci, che tutto quel che è accaduto in quelle zone è frutto della malavita. Ciò è errato ed ingiusto; è sempre sbagliato sparare nel mucchio, e lo è anche in questa occasione.

Ho avuto modo di conoscere persone e sindaci di quell'area, con i quali sono rimasto in contatto, con il mio Gruppo, come pure altri Gruppi, in questo periodo; la loro sistematica e appassionata presenza ai nostri lavori e l'attenzione all'attività legislativa dimostra quanto impellenti siano i problemi reali che ancora esistono in quelle aree.

Voglio dirlo subito, perchè c'è il rischio che analizzando distorsioni e vicende di malaffare, queste siano confuse con un giudizio e con un destino, che vorrei definire «cinico e baro», per cui la questione meridionale si risolve comunque e sempre con sperpero di denaro pubblico e con ruberie. Noi vogliamo evitare questo equivoco, e il nostro lavoro, che è stato fin dall'inizio lineare, forse privo di fantasia, ma utile, ha cercato di individuare la priorità assoluta ed indiscutibile del completamento della prima casa per le numerose persone che ancora vivono in *containers* o in situazioni approssimative. Ciò non deve essere interpretato come una mancanza di volontà di rivedere la legislazione in materia, che deve essere invece riesaminata: su questo tema il collega Cutrera si è sistematicamente impegnato con pazienza, fino a superare le sue stesse capacità di sopportazione, anche se ha retto bene fino alla fine.

Noi vogliamo cambiare la legislazione attuale in materia; ma in questo momento, considerando la fine che hanno fatto i fondi dell'anno scorso e il disagio e l'esasperazione di queste popolazioni, questioni che possono riguardare anche l'ordine pubblico, tenuto conto di tutto ciò, l'esigenza di approvare un provvedimento tempestivo, semplice, che agevolasse la soluzione del problema, è prevalsa su tutto il resto. Non che il resto non sussista, che non esista il problema del completamento delle attività industriali, non che non esista il problema dell'area napoletana; esistono, però noi abbiamo voluto e vogliamo fare questa scelta per essere coerenti con le esigenze che illustravo prima.

Prioritario rimane il problema del completamento (concetto che rischia di risultare anche troppo generico) comunque della ricostruzione della prima casa a chi l'ha avuta distrutta. C'è l'esigenza della nuova legislazione, l'ho detto e lo voglio ripetere; proprio ieri il Governo ombra del PDS ha tenuto un convegno nazionale sui problemi della protezione civile e di questo abbiamo discusso. Abbiamo anche tratteggiato quali dovrebbero essere i connotati di una legge-quadro sulle ricostruzioni proprio per non attribuire solo alla malvagità degli uomini la responsabilità di ciò che è successo. Abbiamo infatti individuato negli stessi meccanismi legislativi le implicazioni perverse che si sono messe in essere. Quindi il nostro giudizio vuole essere molto equanime. Abbiamo anche detto (e lo ripeteremo quando potremo trattarlo) d'accordo con lo stesso ministro Capria, presente a questo convegno, che il provvedimento per la ricostruzione della Sicilia sudorientale si stacca dalla tradizionale struttura dei provvedimenti sulle ricostruzioni e introduce qualche elemento di novità, dando il segnale di una volontà nuova.

Ci vuole la riforma della legislazione in materia di protezione civile; non torno su questo, perchè nel dibattito che abbiamo svolto sulle conclusioni della Commissione Scalfaro mi ci sono soffermato a lungo.

Il problema che avevamo di fronte era immediato, urgente. A tale proposito devo dire – e cerco di limitare la mia insofferenza e anche la mia ira in certi momenti – che questo principio ufficiosamente riconosciuto da quasi tutti i senatori, poi nel corso dei lavori si è perduto per strada: tutti ufficiosamente dicevano che bisogna dare la prima casa a chi ancora non l'ha avuta, però poi si sono imbastite, pur per motivi nobilissimi, questioni, soluzioni, problemi che hanno fatto sì che la maggioranza non sia riuscita a produrre in modo univoco una soluzione a questo pacchetto di problemi in più che venivano prospettati. La nostra posizione è sempre stata lineare: vogliamo approvare gli articoli sulla ricostruzione delle case, che per noi è l'aspetto essenziale. Tutto ciò ha prodotto lungaggini, testi su testi riscritti dal relatore; ieri pomeriggio noi potevamo venire in Aula, signor Presidente, perchè quello che abbiamo prodotto oggi era pronto ieri. Noi abbiamo trascorso tre ore per non produrre nulla perchè ci sono state divergenze. Io non voglio demonizzare, perchè so bene che ci sono orientamenti ed esigenze diverse e non voglio fare dietrologia sulle divisioni della maggioranza; ma rimane il fatto che ci sono diversi orientamenti, diversi problemi, diverse proposte. Tutto questo ha fatto perdere dei mesi; noi nel frattempo avremmo potuto concludere il lavoro sul

provvedimento per la Sicilia sudorientale, avremmo potuto approvare altre norme e dare una risposta positiva a quelle popolazioni.

Io credo che questo aspetto vada rimarcato, perchè non solo ha impantanato il nostro lavoro e lo ha reso anche meno chiaro sulla prima parte, che era importante; ma inoltre ha fatto sì che anche gli impegni che lo stesso Presidente del Senato aveva preso sulla base di valutazioni emerse già dal lavoro svolto, siano stati rispettati faticosamente. Da ciò può risultare pregiudicata non solo l'immagine del Presidente del Senato, ma anche e soprattutto quella delle istituzioni. Infatti ogni Gruppo incontrandosi con le delegazioni ha preso degli impegni sulla base di queste valutazioni.

Anche questa mattina, quindi, ripetiamo questo concetto: l'urgenza è legata all'essenzialità del provvedimento e alla sua semplicità e trasparenza. C'è una connessione stretta tra questi due aspetti; dietro a questo collegamento tra urgenza, essenzialità e trasparenza, c'è la casa per chi l'ha perduta. Gli altri problemi esistono, vorrei che fosse chiaro; abbiamo valutato lo sforzo compiuto in particolare dal relatore Cutrera su tutta la problematica industriale, ci abbiamo pensato e ripensato e riteniamo che le questioni da lui poste sono reali. Il punto è vedere se riusciamo – ma mi sembra che non sia questa la strada – a dare una risposta altrettanto semplice, immediata, sapendo bene che rivedere tutta la legge n. 219, è operazione complessa e necessaria. Se così fosse la nostra risposta non sarebbe pregiudizialmente negativa; ma l'aver incardinato questo problema in nuovi assetti, in nuove procedure, in nuove modalità ha comportato lungaggini, difficoltà ed ha appesantito tutto il dibattito.

Lo stesso vale per la questione di Napoli. Noi abbiamo ascoltato dati contraddittori da parte del presidente della giunta e del sindaco di Napoli, ma ci rendiamo conto che esistono anche in quell'ambito problemi seri e drammatici. Tuttavia pensare che con il provvedimento, come sembrava configurarsi, si debbano affrontare e risolvere problemi ordinari della casa e non quelli conseguenti al terremoto riteniamo significhi percorrere la vecchia strada. Il problema della casa non deve essere cancellato dai nostri impegni e dalla nostra attenzione ma il volerlo collegare a quest'altro problema fondamentale riteniamo abbia concorso a creare una situazione di disagio, di sfrangiamento e di inefficacia dell'azione legislativa del Senato.

Esprimiamo quindi apprezzamento per alcuni intendimenti però riteniamo che gli strumenti, con queste caratteristiche ed in questo momento, non abbiano risposto adeguatamente.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi della maggioranza, noi abbiamo sempre detto che riconosciamo i diritti della maggioranza. Se la maggioranza fin dall'inizio avesse avuto idee univoche e chiare ed avesse voluto seguire la sua strada, avrebbe potuto farlo perchè ha il vantaggio dei numeri che è molto più forte delle argomentazioni. Noi della minoranza abbiamo proposto la nostra linea, l'abbiamo sostenuta, abbiamo detto che eravamo d'accordo anche per la discussione in Commissione in sede legislativa; non abbiamo mai detto che avremmo fatto ostruzionismo se non passavano le nostre idee, abbiamo sostenuto la nostra posizione. Ci sono poi i diritti dei cittadini che prescindono da maggioranze e minoranze.

Detto tutto ciò, la maggioranza e la minoranza hanno il dovere di dare risposte credibili ed efficienti. È su questo che non si è realizzata la convergenza e non c'è stata risposta da parte della maggioranza. In questo senso noi attribuiamo alla maggioranza la responsabilità delle lungaggini e delle difficoltà che anche oggi stiamo incontrando ed incontreremo durante la discussione in Aula.

Per noi i cinque articoli sulla casa sono sostanzialmente condivisibili, rispondono alle esigenze che avevamo posto e sarebbe opportuno per tutti che oggi ci fermassimo a discutere ed a migliorare questi articoli del disegno di legge al nostro esame, tenendo aperte, per quello che è possibile, tutte le altre possibilità. Ciò renderebbe il nostro lavoro più tranquillo e forse potrebbe portare ad una conclusione positiva. In questo senso esprimo la nostra disponibilità piena anche ad esaminare positivamente i cinque articoli.

Ad ogni modo, successivamente, il nostro collega Vignola puntualizzerà meglio la posizione del nostro Gruppo. (*Applausi dal Gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Golfari, ne ha facoltà.

GOLFARI. Signor Presidente, colleghi del Senato, se dovessi scegliere una chiave per impostare il mio intervento non avrei che da adottare quella del collega Libertini, non tanto per quanto riguarda la tecnica legislativa, della quale ci occuperemo successivamente, o le scelte concrete che faremo nella legge che stiamo discutendo, quanto per la questione meridionale, che anche secondo me è al primo posto. In questo momento della vita politica e sociale del nostro paese ed in questo incipiente, pericoloso, a tratti velenoso, contrasto che si sta creando tra Nord e Sud, la questione meridionale potrebbe costituire uno dei problemi più gravi della nostra Repubblica.

Come sapete bene la nostra opinione su tale aspetto non diverge molto dalla vostra, nè, come dicevo, mi sentirei di criticare per alcun aspetto il discorso di Libertini sulla nefasta presenza di movimenti cosiddetti autonomisti, nordisti; lasciatelo dire a me che sono del Nord, senza nessun timore di sconfessare le origini e la terra della quale sono orgoglioso e nella quale vivo.

Non si aiuta il paese a uscire dalla situazione di precarietà, nella quale si trova con queste distinzioni vecchie, superate, improduttive che potrebbero essere laceranti per la coscienza del paese. Ciò non significa che tutto quello che avviene al Sud e che si dispone per il Sud sia perfetto, come del resto quello che si fa per tutto il paese. Ciò non significa che non dobbiamo correggere errori che sono stati compiuti o che non dobbiamo adottare dei comportamenti più equilibrati, più sereni, più adeguati alla reale situazione del nostro paese, che si avvia a diventare al gran galoppo uno dei perni della nuova Europa, discussa in questi giorni nelle autorevoli sedi europee.

Cari colleghi, non si può andare in Europa soltanto con un pezzo di Italia; saremmo un povero paese se ci presentassimo con delle piccole frazioni, le cosiddette repubbliche delle quali parla ogni tanto fuori di qui il collega Bossi. Non saremmo un grande paese dalle tradizioni civili e democratiche se andassimo avanti per questa strada. L'insi-

stenza che si nota da qualche tempo in questo discorrere tra Nord e Sud è pericolosa anche a questi fini, riguardo, cioè, al processo, certo, faticoso, di ricongiungimento con l'Europa delle parti del nostro paese più deboli; pericoloso è discorrere di questa difficoltà, senza capire invece che proprio da qui, dal recupero delle aree deboli, potremmo raggiungere prima il nostro destino europeo che è inevitabile e realizzare la nostra vocazione europea.

Ecco perchè sulla questione del terremoto abbiamo sempre assunto una posizione più prudente rispetto a quella di altri Gruppi e di altri colleghi che negli atti della Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole Scalfaro hanno visto tutto il male possibile. Non abbiamo insistito su questa strada, anche se errori e manchevolezze sono probabilmente reali; tuttavia, questo aspetto non distingue – diceva bene il senatore Libertini ed ecco perchè quella chiave mi è piaciuta – il Nord dal Sud da questo punto di vista. C'è tanta scorrettezza al Sud come al Nord e dividere su tale questione il paese in due parti è profondamente sbagliato, politicamente improduttivo e civilmente inavveduto rispetto ai progressi che dovremo compiere insieme per entrare in Europa.

Cari colleghi, della Commissione presieduta dall'onorevole Scalfaro non abbiamo accettato quel senso di criminalizzazione generale della classe dirigente meridionale che – almeno nella interpretazione di qualche collega o di qualche parte politica – proveniva dall'esame degli atti dell'inchiesta. Questo non significa non dire «pane al pane e vino al vino», perchè anche alcuni nostri colleghi della Commissione parlamentare d'inchiesta hanno trovato coerente qualche passaggio, fondata qualche critica e giusto il perseguimento di atti di malaffare che potevano essere stati individuati nell'esame della complessa questione; ma da questo a criminalizzare un'intera classe dirigente ce ne corre e molto. Non si fanno distinzioni tra l'Irpinia e Napoli o tra una regione e l'altra, si fa di ogni erba un fascio, si individua una cifra totale di migliaia di miliardi la si associa all'Irpinia. No: questo non è giusto, non è vero e non è civile; bisogna scrivere i numeri come sono e a fianco di questi indicare le causali esatte.

Non è stata una provvida iniziativa quella (che nel corso dei lavori della Commissione d'inchiesta si è via via sviluppata) di trasformare di fatto – ma lo facciamo anche in altre Commissioni – la Commissione in un tribunale penale con accusati, difensori, capi d'accusa, reati e quant'altro. È questo il motivo del dissenso, che noi peraltro abbiamo superato, avendo votato sia gli ordini del giorno alla Camera dei deputati, sia l'ordine del giorno presentato quindici giorni fa in quest'Aula, mantenendo le nostre posizioni ma accettando le conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Abbiamo alle spalle questa problematica, che accettiamo in parte per il suo senso civile e in parte come indicazione del modo in cui si debbano spendere i soldi della comunità e ci troviamo a dover procedere sulla strada del completamento delle opere relative al terremoto di undici anni fa. Da questo punto di vista, sono noti gli atti e i provvedimenti che abbiamo adottato. È noto al Parlamento, e soprattutto a noi senatori della 13ª Commissione, che nella legge finanziaria per il 1991

sono state stanziate delle somme dopo un lungo dibattito, originato da una controversia tra i Gruppi di maggioranza e di opposizione.

Abbiamo stabilito che occorreva subito stanziare - questo lo abbiamo deciso l'anno scorso - 3.000 miliardi per il completamento della ricostruzione abitativa nelle aree più bisognevoli di tale intervento. Proprio perchè abbiamo deciso l'anno scorso di procedere su questa linea, i Gruppi si sono attivati nella presentazione dei relativi disegni di legge: abbiamo visto quello socialista, dopo qualche mese quello democrstiano, a firma del senatore Azzarà e di altri senatori, poi ancora quello dei colleghi del PDS. Infine è comparso anche il disegno di legge del Governo; però, non abbiamo avuto ancora l'opportunità di verificarlo e di esaminarlo nella Commissione competente, perchè non ci è mai arrivato.

TAGLIAMONTE. È un fatto misterioso.

GOLFARI. Abbiamo appreso dalle cronache quotidiane che il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge sul terremoto, ma noi non lo abbiamo mai visto, nè abbiamo potuto prenderlo in considerazione. A mio parere, sarebbe stato pregiudizievole per tutto il processo di intervento che stiamo esaminando attendere ulteriormente che il Governo presentasse il suo provvedimento nelle Aule parlamentari. Siamo andati avanti lo stesso; sappiamo però - perchè abbiamo avuto poi modo di vedere il testo - che nemmeno nel disegno di legge del Governo sono affrontate alcune questioni che hanno costituito oggetto di grande dibattito in Commissione. Abbiamo discusso di Napoli, dello sviluppo industriale, della ricostruzione, ma non tutti questi problemi sono trattati in quel testo legislativo. Visto poi che i Ministri che ci venivano a confortare con il loro illuminato parere esprimevano opinioni difformi da quelle del proponente (il Ministro per il Mezzogiorno) e ci facevano presenti opportunità a volte anche diverse, in effetti, ministro Conte, la vicenda del rapporto tra Senato e Governo su questo provvedimento non è stata molto illuminante, o comunque trasparente. C'è qualcosa che non ha funzionato e non sappiamo esattamente cosa.

TAGLIAMONTE. Qualcosa che non si riesce a cogliere, che non si riesce a capire.

GOLFARI. È un dato del quale dobbiamo tener conto anche in questa discussione.

L'ordine del giorno approvato dalla Camera il 5 dicembre scorso e riguardante l'area di Napoli (titolo VIII della legge n. 219 del 1981) è, per esempio, un argomento che non avevamo preso in considerazione, nè nel disegno di legge che ha come primo firmatario il senatore Azzarà, nè nel disegno di legge socialista e neppure in quello del Governo. Tuttavia, c'è un voto della Camera che pone la questione ed è un voto quasi unanime.

TRIPODI. Forse si tratta di un'altra legge.

GOLFARI. Parlerò anche di questo. Voglio però sottolineare il fatto che tali questioni nascono da posizioni molto diversificate; ritengo che tutti quanti siamo in qualche misura soggetti a visioni parziali sull'argomento e difficilmente riusciamo a coordinare tutto quello che ci sarebbe e ci sarà da fare in ordine al terremoto che ha colpito le aree meridionali.

Non scandalizziamoci troppo se taluni di noi insistono su certi argomenti e talaltri su altri. Il fatto che questi temi emergano e si affrontino nelle Aule parlamentari vuol dire però che esistono.

Signor Presidente, a volte notiamo che gli stessi proponenti di un disegno di legge che non facevano cenno ad una questione ne diventano poi i più accaniti sostenitori; lo abbiamo notato più volte. Vorrà dire che, strada facendo, il treno si caricherà di tutte le suppellettili necessarie per giungere a destinazione. La nostra non è una visione pregiudizialmente contraria sugli argomenti che si sono aggiunti. Vorrei però precisare che a volte la complessità della discussione e le difficoltà incontrate all'interno della 13ª Commissione permanente derivano dall'inadeguatezza personale di molti di noi a capire la complessa realtà del fenomeno, che non viene mai presentata in tutti i suoi aspetti interessanti.

Signor Presidente, abbiamo ascoltato i sindaci, i sindacati e gli imprenditori; questi ultimi ci hanno fatto sapere attraverso i giornali, proprio in questi giorni, che i finanziamenti sono esauriti, che i cantieri sono fermi e che finora sono state licenziate 6.000 persone. Ci rendiamo conto di tutto ciò e cerchiamo di dare il nostro contributo.

Ringraziamo il relatore Cutrera, che insieme con il presidente Pagani è stato esemplare nel guidare la discussione di questo provvedimento, nel tentare tutte le soluzioni possibili e nel cercare le mediazioni più opportune. Come ha detto lo stesso relatore, sappiamo bene che questo disegno di legge viene presentato in quest'Aula con una prima parte concernente l'edilizia ricostruttiva, ma ne sottintende altre due, che verranno proposte con degli emendamenti: l'una, relativa alla ricostruzione industriale; l'altra, concernente gli interventi per l'area di Napoli.

Per quanto riguarda il completamento della ricostruzione, si interviene con uno stanziamento di 3.440 miliardi. Infatti, i 4.300 miliardi prima ricordati non rientrano tutti sotto il primo titolo della legge perchè soltanto parte di essi viene destinata alla ricostruzione. Secondo il testo si interviene nella ricostruzione in due tempi: si erogano immediatamente 1.120 miliardi, mentre 2.320 miliardi sono stanziati dopo la verifica di cui all'articolo 2.

A tale proposito, in Commissione abbiamo avanzato talune riserve che ripropongo in questa sede, e prego i colleghi di cogliere il senso costruttivo con il quale io e il Gruppo della Democrazia cristiana le esprimiamo.

Signor Presidente, il problema è il seguente: con uno stanziamento di 3.440 miliardi siamo sicuri di scrivere la parola «fine» alla ricostruzione post-terremoto?

TRIPODI. No!

GOLFARI. È questa la domanda, cari colleghi. A tale proposito, potremmo usare una famosa perifrasi, secondo la quale vi è uno spettro che si aggira non per l'Europa, ma per le Aule parlamentari. Vedo che il Presidente sorride; l'eco di questa frase deve averlo fatto sognare e poi deve averlo deluso nella sua vita molte volte.

Non si dice, in sostanza, ciò che tutti pensano; che probabilmente la storia della ricostruzione non finisce con i 3.440 miliardi di oggi.

FLORINO. Trentamila!

GOLFARI. Abbiamo volentieri accettato un'idea che il relatore – bisogna dargliene atto – ha proposto con forza in questi mesi: quella di una verifica, per capire esattamente dove si deve andare a finire. È giusto. Ed è giusto verificare, attraverso la Presidenza del Consiglio, e segnatamente con il comitato di esperti che è stato proposto, esattamente quanti soldi in definitiva ci vorranno ancora per chiudere la vicenda del terremoto. Nessuno vuole negare le esigenze, ma proprio in dipendenza delle conclusioni della Commissione presieduta dall'onorevole Scalfaro ciascuno di noi intende concedere risorse nella misura in cui siano effettivamente necessarie. Ed allora, non sarebbe opportuno procedere adesso alla verifica, fra la prima *tranche* di 1.120 miliardi e la seconda *tranche* di 2.320 miliardi, perchè staremmo qui a discutere di miserie rispetto al tanto che probabilmente c'è ancora da fare. Sono soldi che tutti i comuni aspettano e che tutti i Gruppi sono d'accordo nel concedere subito, perchè la ricostruzione, ferma da qualche anno, ha bisogno di essere riavviata e completata. La verifica, attraverso i meccanismi che inseriamo nella legge, va compiuta successivamente, subito dopo la erogazione di questi fondi, per sapere quale sarà la sorte del paese dal punto di vista finanziario, quanto si dovrà ancora erogare per il terremoto, quali meccanismi legislativi rinnovati si dovranno prevedere, quali discipline normative dovremo mettere in atto per quei dieci, quindici o ventimila miliardi (non si sa) che saranno necessari. E se occorreranno, lo dovrà dire l'organismo tecnico. Non si può immaginare di andare avanti come nei dieci anni passati: ogni tanto un pezzo, una *tranche*, una legge finanziaria.

PRESIDENTE. Senatore Golfari, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GOLFARI. Concludo, signor Presidente.

Per quanto riguarda il titolo I, siamo del parere che la eventuale verifica debba essere compiuta una volta erogati i 3.440 miliardi attivati dalla legge. Per quanto concerne il titolo II, non abbiamo alcun pregiudizio circa gli interventi per le aree industriali, così come non ne abbiamo per il titolo III, riguardante l'area di Napoli. Abbiamo però il desiderio di capire come verranno erogati questi fondi. Infatti, mentre per la ricostruzione si tenta di introdurre mille cavilli, di verificare tutto con l'idea che (chissà perchè) questi soldi siano diversi dagli altri, per l'industria la verifica non è prevista (almeno così risulta dal testo dell'emendamento che è stato proposto ieri sera in Commissione come seguito della legge): se ne occupano ancora i due Ministri; il CIPE

distribuisce tutto e subito e non, come in campo edilizio, in due *tranches*. E per Napoli? La verifica non c'è; i due Ministri procedono alla verifica, elaborano la proposta di riparto e il CIPE stanzia tutto (2.625 miliardi), senza che si capisca esattamente come questo meccanismo debba essere controllato. Allora, o predisponiamo una legge organica, omogenea nei tre titoli, che preveda gli stessi meccanismi di verifica, per cui diventerebbe accoglibile da parte nostra la verifica per gli altri due titoli, oppure, se dobbiamo approvare una legge molto squilibrata, con una verifica da una parte e nessuna dall'altra, con vicende molto diverse che lasciano qualche dubbio anche rispetto a quella stessa correttezza che tutti auspichiamo, ci consentirete, colleghi, di esprimere qualche perplessità. Scioglieremo in ogni caso la nostra riserva dopo la conclusione della prima parte. (*Applausi dal centro e dal senatore Rastrelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Acone. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore e i componenti della Commissione ambiente per aver lavorato senza risparmio di tempo. Un ringraziamento particolare va al Presidente di quella Commissione per essersi impegnato senza sosta, per due settimane, al fine di dare il segnale politico della volontà di questo ramo del Parlamento di voler seriamente utilizzare i 4.300 miliardi previsti nella tabella D della legge finanziaria *in itinere*.

Avevamo assunto un impegno come forze politiche e mi auguro che stasera tale impegno sia onorato fino in fondo con l'approvazione del provvedimento in esame.

Onorevoli colleghi, il terremoto è una grande sciagura che ha colpito le terre - che sono le mie terre - dell'Irpinia e della Basilicata. Ha provocato migliaia di morti, ha distrutto centinaia di case, ha annullato talvolta intere comunità. Lo Stato ha corrisposto alle esigenze derivate da questa calamità naturale con un apprestamento di mezzi notevoli, dando la possibilità alle popolazioni colpite dall'evento sismico di operare la ricostruzione dei loro centri. Nello stesso tempo, il Parlamento, con una scelta coraggiosa, interamente condivisibile a distanza di undici anni, ha tratto occasione da questa sciagura per innescare sul processo di ricostruzione anche il difficile ma importante processo di sviluppo industriale di zone a vocazione originariamente agricola, assai povere, a dire il vero, e nelle quali non si intravedevano prospettive.

Queste scelte, sono state operate, a mio giudizio, con leggi che nel complesso hanno mostrato una visione organica del problema. scelte che il Parlamento, successivamente, per ragioni clientelari, ha in parte modificato e ampliato.

Avverto il bisogno di dire ancora in questa sede che l'allargamento dell'area di intervento della legislazione dell'emergenza ha rappresentato e continua a rappresentare una gravissima offesa per i diritti dei cittadini effettivamente terremotati. Di qui nascono notevoli e numerose discrasie; di qui hanno origine conseguenze che sono state attentamente valutate anche dalla Commissione bicamerale per il terremoto,

i cui risultati sono rispecchiati – è questa la prima notazione che faccio – nel testo del disegno di legge che stiamo per approvare.

Se ancora oggi, collega Golfari, discutiamo di determinate questioni, se ancora oggi non c'è chi si vergogna di approfittare del terremoto per mungere altre migliaia di miliardi allo Stato italiano per esigenze che con il terremoto non hanno nulla a che fare, ebbene queste persone non appartengono solo ad un partito, ma ad uno schieramento trasversale nel quale chi parla non si riconosce, non si è riconosciuto e non si riconoscerà. E allora, seppure con questo neo, con questa appendice, ci accingiamo ad un intervento normativo che dovrebbe, almeno nelle intenzioni dei proponenti, porre fine e rimedio ai possibili varchi introdotti dalla legislazione successiva alla legge n. 219 del 1981 nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate.

Non sto qui a dire quante e quali siano le discrasie successivamente introdotte; ne abbiamo parlato tante volte e questo ha reso necessario stabilire delle priorità, sia nel senso della destinazione del più cospicuo numero di miliardi all'edilizia abitativa, sia nel senso, ancora più pregnante, di stabilire all'interno di questa destinazione priorità che facilitino l'acquisizione, per chi ancora vive in alloggi precari, di un'abitazione, che facilitino la ricostruzione della prima casa, che facilitino – ahimè, problema tra i problemi, secondo me il più spinoso – la ricostruzione dei centri storici delle nostre comunità. E qui faccio solo una osservazione. La priorità accordata con legge a un certo tipo di edilizia residenziale ha prodotto, come conseguenza, il gravissimo ritardo, se non la difficoltà definitiva, della ricostruzione dei centri abitati. Oggi c'é una sorta di periferizzazione dei centri cittadini e c'è addirittura una trasformazione dell'edilizia agraria in edilizia residenziale se non di lusso, quanto meno di ottimo livello. Questo si ripercuote in maniera negativa sulla ricostruzione dei centri antichi e di questo non poche responsabilità ha il legislatore e minori responsabilità ha l'amministratore, perchè era tenuto al rispetto di priorità stabilite dalla legge.

Queste priorità vogliono invertire questo *trend*, perchè siamo tutti consapevoli che l'esigenza oggi attuale e primaria è quella di ridare vitalità a delle comunità che rischiano di perderla. Abbiamo anche favorito, in sede di redazione del testo legislativo (questa va detto, perchè si prenda atto che si tratta di problemi che il Gruppo socialista ha compreso nella loro importanza, senza farne oggetto di discriminazione politica), l'assegnazione di fondi, nell'ambito dell'80 per cento destinato all'edilizia abitativa, per la soddisfazione di esigenze improcrastinabili nei centri abitati, e segnatamente nei capoluoghi di provincia. Mi riferisco alle opere che riguardano il miglioramento qualitativo e strutturale degli insediamenti abitativi disciplinati dalla legge n. 874 del 1980, che fu la prima legge post-terremoto; mi riferisco inoltre al completamento delle opere pubbliche di interesse comunale per le quali siano state già espletate le procedure di gara. In tal modo, la mia città, Avellino, potrà vedere il completamento delle opere pubbliche *in itinere* e avere la manutenzione straordinaria dei cosiddetti prefabbricati pesanti, che costituiscono la più grave ignominia della ricostruzione abitativa post-terremoto nella mia città.

Detto questo, passerò ora a trattare un problema generale: l'esigenza, che poneva il senatore Golfari, di stabilire quanto ancora è necessario per completare la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate. A questo punto, vorrei aprire una parentesi, perchè la polemica Nord-Sud non mi tocca, in quanto sono orgoglioso di essere del Sud e non del Nord, presidente Pagani, e perchè quello della ricostruzione del proprio bene è un diritto soggettivo del cittadino terremotato; non è una posizione equivocabile, non è una posizione controvertibile, ma è un diritto riconosciuto dall'ordinamento giuridico di questo paese. Quando parlo di diritto soggettivo mi riferisco a precise prese di posizione di magistrati anche di grado elevato; sicchè, oggi è in discussione un altro aspetto del problema, che non deve porre in crisi in nessun modo il diritto soggettivo: se cioè i fondi che, ripeto, lo Stato ha elargito senza parsimonia, siano stati giustamente spesi per soddisfare il diritto soggettivo del cittadino colpito dal terremoto. Questo è un altro tema, che non può toccare quello fondamentale del sacrosanto riconoscimento del diritto di colui che ha subìto un danno da una calamità naturale. È un punto sul quale dobbiamo fare chiarezza nella polemica Nord-Sud, senza imbarcarci in una discussione per stabilire che forse, in alcuni casi, vi è stata una supererogazione di energie economiche a favore di altrettanti diritti soggettivi di cittadini terremotati del Nord. Non faccio riferimenti a specifiche situazioni per ragioni ben comprensibili in questo momento.

Noi abbiamo quindi avuto una disgrazia e abbiamo avuto fondi sufficienti per far fronte al processo di ricostruzione e di sviluppo. Ci sono stati in questi anni degli errori, commessi anche dal legislatore che ha allargato a dismisura l'area di intervento (e tutti i partiti erano d'accordo) ed ha stabilito priorità che non erano tali. Di errori ne sono stati commessi anche nel settore dello sviluppo. Infatti, signor Presidente e signor Sottosegretario, industrializzare le zone di alta montagna è un'impresa difficile e complessa. Di errori ne sono stati commessi anche in questo senso, forse perchè le aree di intervento sono state troppe o perchè sono state collocate male rispetto all'orografia del territorio. Certo è che queste aree industriali hanno richiesto opere infrastrutturali di enorme costo economico, che hanno naturalmente fatto lievitare il costo per addetto a cifre che tutti voi avete letto sui giornali.

Probabilmente, un ulteriore errore è stato quello di aver sottovalutato la difficoltà del processo di sviluppo industriale senza aver fatto presiedere – e qui tocco un tema caro al senatore Cutrera – agli insediamenti un organismo professionalmente valido e capace istituito per organizzare tutta l'opera di ricostruzione e di sviluppo nella zona del Cratere. La ricostruzione e lo sviluppo (lo voglio chiarire a me stesso) non costituiscono un fatto indipendente, perchè lo sviluppo del Cratere si ottiene anche attraverso un giusto e corretto reinsediamento delle popolazioni, che debbono poi esserne partecipi. Abbiamo probabilmente peccato di sufficienza; certo è che non mi sento di dire che lo Stato italiano non ha dato ciò che poteva dare alle popolazioni terremotate e non credo vi siano state altre occasioni che, per l'imponenza del fenomeno, abbiano mobilitato risorse economiche così ingenti come quelle destinate alle zone terremotate dell'Irpinia e della Basilicata.

È tuttavia inutile, senatore Golfari, chiedersi se questi 4.300 miliardi chiudano la questione, perchè non chiudiamo nulla: per chiudere dobbiamo prima verificare, perchè il diritto soggettivo del terremotato deve essere rispettato dal Parlamento, oltre che dal giudice. Altrimenti, mettiamo in crisi ancora una volta lo Stato unitario, non facendo la legge come la stiamo facendo adesso, ma come si pretenderebbe di farla per dire «a transazione»: «questo é e arrangiatevi». Questa è una posizione sulla quale non saremo mai d'accordo; chi ha sbagliato deve pagare. Noi vogliamo che gli errori vengano corretti e che vi sia una legge organica che serva a programmare l'opera di ricostruzione e di sviluppo e a pianificare la spesa negli anni, senza dover fare la questua ogni anno davanti al portone di Palazzo Madama, quasi che fosse una sorta di benevolenza o di beneficenza quella che ci deve essere concessa. Sappia il Parlamento fare una buona legge, perchè questa è condizione essenziale affinchè chi è demandato ad applicarla possa svolgere bene il suo compito. Sappia il Parlamento dare all'area dell'intervento legislativo la conformazione giusta, perchè poi non se la potrà prendere con nessuno se vi saranno altre migliaia di miliardi che con il terremoto non hanno nulla a che fare.

È intollerabile che da parte nostra si possa continuare a ritenere che questa è una sorta di condizione necessaria per poter godere di privilegi che non sono privilegi, ma riconoscimenti di un diritto del terremotato.

Su tale aspetto il mio discorso è analogo a quello del senatore Golfari, perchè anche lui, a quanto ho capito, alla fine ha rilevato che questo non c'entra affatto. Sono d'accordo con lui; anch'io dico la stessa cosa, ma non vorrei che, nonostante il nostro dissenso, queste cose finissero ugualmente per essere inserite nel provvedimento al nostro esame. E allora, caro collega Golfari, o ci dobbiamo rassegnare, ovvero dobbiamo combattere fino in fondo per dire no a questo ulteriore allargamento.

Per concludere, signor Presidente, confido nel fatto che non stravolgeremo l'impianto delle norme formulate dalla Commissione, poichè, per quanto riguarda la ricostruzione, esse ristabiliscono princìpi di equità e di giustizia. Il legislatore può fare delle buone norme, ma non può ordinare l'onestà alla gente. Queste norme pongono, nei limiti del possibile, al riparo da disonestà e da corruzione, specialmente nel settore professionale, dove si è verificato – non ho difficoltà ad ammetterlo – un dilagare di faciloneria e di qualunquismo retribuito a peso d'oro. Prendano atto, queste norme, che è mancata nel settore dello sviluppo la capacità professionale. Signor Presidente, vi sono aziende che chiudono i battenti dopo aver intascato 20 o 30 miliardi e sono quasi tutte imprese del Nord, non del Sud.

Dobbiamo smetterla con la polemica Nord-Sud, perchè il Sud è molto meglio del Nord da questo punto di vista. Vi sono stati industriali che hanno preso 20 o 30 miliardi e che hanno fatto finta di costruire una sorta di capannone per poi andarsene via; sono gli stessi che oggi tornano dicendo che erano stati perseguitati e che erano state chieste loro delle tangenti, che dei non ben identificati funzionari volevano

addirittura diventare soci delle loro società. È una pantomima di atteggiamenti e la verità ha reso impossibile che si possa continuare a tacere su queste persone.

Ci vuole una buona legge che sia capace di guidare lo sviluppo di quelle aree sino al suo completamento, una legge affrancata dalle logiche partitocratiche, spartitorie e clientelari che sappia discernere il buon imprenditore dal pessimo imprenditore, colui che si avventura da chi è professionalmente valido e propone cose serie, che dia, insomma, quei risultati per i quali lo Stato ha speso tanti soldi e che non dovrebbero interessare soltanto i cittadini terremotati, ma dovrebbero interessare lo stesso Stato perchè costituiscano la resa di ciò che lo Stato stesso ha dato, e non è poco.

Per concludere credo che questa legge possa contenere una sorta di clausola attraverso la ricognizione – sono d'accordo con il senatore Golfari che su Napoli non c'è una verifica ed è ingiusto che non ci sia, almeno nella norma che ho letto – delle esigenze necessarie – lo sottolineo perchè mi pare giusta l'osservazione del senatore Golfari rispetto alla necessarietà – per portare a compimento sia il processo di ricostruzione, sia quello di sviluppo industriale. Ebbene, questa legge deve contenere una clausola per la quale, anno per anno, lo Stato, secondo una programmazione e una pianificazione delle risorse, possa prevedere corrispondenti apprestamenti finanziari non in tabella B, ma in tabelle che – essendoci già la legge – consentano una immediata spesa di queste somme in modo che questo processo all'Irpinia, al terremoto, alla classe dirigente meridionale finisca e si possa andare avanti verso la conclusione di una vicenda attesa da tanta gente che ancora soffre dopo undici anni dal terremoto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagani Maurizio.
Ne ha facoltà.

PAGANI Maurizio. Signor Presidente, conterrò il mio intervento nel più breve tempo possibile vista l'ora e viste le argomentazioni già sviluppate. Quel che mi preme dire anzitutto è che stasera abbiamo la necessità di uscire da quest'Aula con un provvedimento operativo. Questo mi sembra un aspetto assolutamente essenziale anche dopo gli interventi ascoltati e conoscendo che cosa si agita dietro questo provvedimento. Esistono speculazioni di ogni tipo su questo provvedimento che per la sua importanza travalica la pur rilevante cifra di 4.300 miliardi e proprio per questo non può essere solo un provvedimento di spesa ma introduce criteri nuovi nella gestione delle operazioni per il terremoto.

Dietro questo provvedimento vi sono speculazioni di ogni tipo, certamente vi saranno anche speculazioni e attese di carattere economico, ma soprattutto di carattere politico che sarebbero incrementate qualora non riuscissimo a dare un segnale concreto. Laddove non approvassimo questo provvedimento – e sappiamo che il calendario dei lavori del Senato è tale che la discussione andrebbe certamente al di là delle feste con tutto quanto può accadere – qualcuno potrebbe strumentalizzare questo fatto come una vittoria del Nord e tal altro potrebbe strumentalizzarlo come un ulteriore segnale negativo di

indifferenza, di penalizzazione e di criminalizzazione del Sud. Quindi, dobbiamo avere senso di responsablità e premettere questo risultato a qualunque altra considerazione che può essere fatta, anche giusta.

Abbiamo delle preoccupazioni. Quindici giorni fa abbiamo svolto un dibattito molto importante sulla relazione della Commissione d'inchiesta e abbiamo avuto modo di svolgere in quella sede le nostre considerazioni che non intendiamo certo ripetere. Abbiamo un timore perchè si è potuto notare che non sempre vi è stata coerenza tra quanto è stato detto in quest'Aula quindici giorni fa e i comportamenti tenuti in Commissione scendendo al concreto. Vi è ancora del particolarismo, vi sono ancora dei campanilismi, degli interessi particolari che non tengono conto degli interessi generali e dello stesso Mezzogiorno, delle stesse zone colpite dal terremoto, di Campania e Basilicata in particolare.

Il nostro timore è che la presente legge – e non vogliamo che sia così – costituisca un'ulteriore tappa per aprire un nuovo «treno» di leggi, decreti e altro che riguardino la gestione della fase finale della ricostruzione del terremoto.

Si è trattato di un *iter* legislativo defatigante che ha visto più di venti provvedimenti a partire dagli anni 1980-1981 fino ad arrivare al testo unico n. 76 approvato nel 1990 su nostra iniziativa, che pensavamo potesse essere un punto fermo per la legislazione sul terremoto. Così purtroppo non è, signor Presidente; dobbiamo dirlo con molta delusione perchè constatiamo che vi sono ancora delle spinte ad una ulteriore proliferazione della legislazione e non sempre vi è la consapevolezza che oggi occorre invertire la rotta proprio per le speculazioni politiche, prima ancora che economiche, che possono verificarsi se continueremo a legiferare così come abbiamo fatto fino adesso.

Ha ragione il senatore Acone quando dice che prima ancora delle responsabilità degli amministratori vi sono le responsabilità dei Parlamenti passati, ma anche di questo Parlamento. La peggiore legge che noi abbiamo prodotto, la n. 12 del 1988, é stata votata anche fisicamente da noi stessi che oggi stigmatizziamo certi effetti perversi che da essa sono derivati.

Nella relazione che la Commissione ha rassegnato e che si limita ai primi 5 articoli vi sono dei segnali di inversione di tendenza. Ad esempio, sono ricordati i comitati di verifica, molto importanti, e non sono d'accordo con il Gruppo della Democrazia cristiana, quando esso tende a vanificare e ad anteporre la distribuzione dei fondi alle risultanze della verifica. Questo sarà certamente necessario per il 1992. Noi pensiamo che il meccanismo posto in essere diversificando il momento della programmazione dal momento della erogazione e subordinando il momento della erogazione alle verifiche sia un meccanismo che vada conservato. Non so se sarà tanto produttivo perchè mi rendo conto che sarà poi difficile escludere dal momento dell'erogazione l'iniziativa che è stata ammessa al momento della programmazione, però, ove intendiamo veramente seguire i princìpi che abbiamo conclamato in quest'Aula, può essere già un aspetto molto significativo e quindi insisteremo su questo punto.

Vi sono poi le incompatibilità nei cinque articoli riportati nella relazione della 13ª Commissione e anche la limitazione dell'erogazione

degli indennizzi solo per la prima casa (anche questo è un aspetto importante). Per quanto riguarda quindi i primi cinque articoli che rispondono all'esigenza di soddisfare i bisogni di coloro che non hanno una casa, faremo di tutto e ci impegniamo sin da ora affinchè tali articoli vengano approvati, dovesse fermarsi la legge a questo punto. Si tratta di un segnale importante.

Non siamo d'accordo – debbo dirlo subito – con la demonizzazione che le opposizioni hanno fatto in ordine all'inserimento di altri due aspetti che avrebbero dovuto essere contenuti in questo provvedimento, quello della ricostruzione industriale e quello concernente Napoli. Certo, ad undici anni dal terremoto – e questo è un dato veramente deprimente e desolante – non sappiamo quanti terremotati sono ancora nelle baracche. Evidentemente il lato emotivo del fenomeno (siamo quasi a Natale, fa freddo, nevica) assume una rilevanza predominante. Tuttavia non concordo con quanti hanno richiesto in termini assoluti prima la casa e poi le industrie con calma e con il passare del tempo. Vorrei ricordare due esempi storici al riguardo. Nella Germania del dopoguerra – che è divenuta quello che è divenuta – si sono ricostruite prima le fabbriche e poi le case. Nello stesso Friuli, dove c'é stato un terremoto che proporzionalmente è costato di più di quello della Campania e della Basilicata – bisogna riconoscerlo – ma è stato gestito meglio, si è dato prevalenza alla ricostruzione delle imprese e poi a quella delle abitazioni.

VIGNOLA. C'erano già le imprese!

PAGANI Maurizio. È vero, mentre qui dobbiamo costruirle dal nulla!

Non vorrei innescare una polemica tra il Nord ed il Sud, però il Friuli era una regione povera, mentre dopo la ricostruzione è divenuta all'avanguardia dal punto di vista industriale e produttivo; pensiamo ad alcuni settori, come quello vitivinicolo, dove vi è stato un grande rilancio. Certo, abbiamo speso molto, ma bene. Invece, per quanto riguarda il terremoto in Campania, bisogna dire che si sta spendendo male, perchè gli stanziamenti sono stati mal gestiti, partendo all'inizio proprio da queste Aule che hanno approvato delle cattive leggi sul terremoto che ha colpito la Campania nel 1980.

A mio avviso, dobbiano cercare di approvare una normativa più completa che permetta anche la ripresa della ricostruzione industriale secondo nuovi modelli; seguendo quelli vecchi, al contrario, vi sarà un inutile sperpero di denaro e la continuazione di un fatto emblematicamente negativo che non possiamo più sopportare.

Concordo con una parte dell'intervento svolto dal senatore Acone – dirò poi le parti che non ho apprezzato – perchè se è effettivamente vero che vi sono stati dei fenomeni di corruzione politica e non, e fenomeni camorristici, è anche vero che, dal momento che abbiamo trascurato di creare un tessuto industriale ed operativo nel Sud, i maggiori profitti delle risorse profuse nel Sud sono andati ad imprenditori del Nord. Questo è un fatto incontrovertibile e senza alcuna possibilità di smentita che io ribadisco ovunque mi trovo. In altre parole, è stata fatta un'operazione di «colonialismo»: ci si è spostati al

Sud, si è lavorato è stata utilizzata la manodopera locale, ma i profitti sono tornati alle centrali operative. È un fatto che non possiamo negare!

Debbo però dire – e qui dissento dal collega Acone – che bisogna ripensare la materia dei diritti acquisiti. Noi non possiamo, ma soprattutto non potremo in prospettiva assicurare l'integrale risarcimento dei danni che dovessero essere provocati da future calamità naturali. È triste ma è la realtà. Vorremmo farlo, ma non so in che misura sarà possibile farlo.

Il senatore Innamorato ha detto che vi sono circa 163.000 progetti da esaminare concernenti la ricostruzione di abitazioni; si tratta di circa 25-30.000 miliardi di lire solo per la ricostruzione abitativa!

Non so quali saranno i dati relativi alla ricostruzione industriale e gli ulteriori interventi a favore dell'area di Napoli, ma mi chiedo se l'ordine di grandezza di queste cifre sia compatibile con la necessità di risanamento del bilancio statale, risanamento che dovrà essere completato entro il 1996. Abbiamo assunto degli impegni in sede europea e questo intervento rappresenterà un drammatica realtà che non potremo risolvere solo sulla base del principio giuridico del diritto acquisito, citato poc'anzi dal senatore Acone. Quanto meno dovremo essere molto severi nel selezionare e verificare in quale misura si intende usare o abusare di un diritto che leggi non giuste – non vorrei usare termini più pesanti –, che noi stessi abbiamo approvato, hanno in un certo senso legittimato. Si tratta di un aspetto che dovremo verificare necessariamente.

Signor Presidente, concludo il mio intervento anche se su tali argomenti vi sarebbe molto da dire. Ribadisco l'impegno del Gruppo che rappresento, e cioè di fare in modo che questa normativa affronti con nuovi criteri tutti e tre i settori: l'edilizia residenziale, la ricostruzione industriale e gli interventi a favore dell'area di Napoli.

Signor Presidente, non so se sarà sufficiente l'impegno che la 13ª Commissione permanente ha profuso, ma devo darne atto, in qualità di Presidente, a tutti i componenti della Commissione. Devo dare atto in particolare al relatore, senatore Cutrera, di aver profuso uno sforzo non solo di mediazione, come si usa dire a titolo di merito per i relatori, ma di proposizione, secondo i nuovi criteri che erano la base della relazione Scalfaro, per dare veramente un segnale nuovo. Purtroppo non abbiamo potuto concludere quel lavoro e mi auguro che lo si possa completare in Aula. Noi siamo per fare questo sforzo. (*Commenti del senatore Florino*).

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi, avete già parlato. La prego di concludere, senatore Pagani.

FLORINO. Se insistete per Napoli, non approviamo niente!

PAGANI Maurizio. Concludo, Presidente. Noi siamo per dare una risposta integrale a tutti i problemi aperti.

TRIPODI. Al terremoto!

PAGANI Maurizio. Ma non intendiamo farci strumentalizzare da falsi problemi. Evidentemente non è possibile sottovalutare l'importanza che può avere la ricostruzione industriale, realizzata con criteri nuovi; sarebbe demagogico e significherebbe essere strumentalizzati per fare campagne elettorali presso i poveri diseredati che sono ancora nelle baracche. Noi intendiamo dare una risposta completa quindi; ma anche laddove non fosse possibile, intendiamo uscire dall'Aula con un segnale concreto, orientato a risolvere il problema più impellente ed importante, quello che ha dato origine a questo stesso provvedimento, cioè dare la casa a coloro che non l'hanno. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

DOTT. CARLO GUELFI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 621

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale, variazioni nella composizione

In data odierna, la senatrice Tossi Brutti ha rassegnato le dimissioni da componente la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale.

In pari data, la senatrice Salvato è stato chiamato a far parte della predetta Commissione.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CALLARI GALLI, MONTINARO, LONGO e NOCCHI. - «Istituzione delle graduatorie permanenti in corrispondenza delle graduatorie triennali dei concorsi per titoli ed esami del personale della scuola e modifiche ai passaggi di cattedra» (3104).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: Deputati FOSCHI ed altri. - «Concessione di un contributo straordinario per il progetto "Leopardi nel mondo" dal centocinquantesimo anniversario della morte di Giacomo Leopardi al secondo centenario della sua nascita (1987-1998)» (2965) (*Approvato dalla 7ª Commisione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni e con il seguente nuovo titolo*: «Concessione di un contributo straordinario per il progetto "Giacomo Leopardi nel mondo"».

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 10 dicembre 1991, la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) ha presentato un testo unico degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per i seguenti disegni di legge:

FABBRI ed altri. - «Istituzione dell'autorità per l'attuazione degli interventi relativi alla ricostruzione e allo sviluppo dei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982» (2728);

AZZARÀ ed altri. – «Disposizioni per la ripresa degli interventi nelle zone colpite dal terremoto del 1980-1981» (2876);

PETRARA ed altri. – «Norme per il rifinanziamento degli interventi di ricostruzione abitativa previsti dal testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, nel territorio delle regioni Basilicata, Campania e Puglia colpito dagli eventi sismici del 1980 e del 1981» (2990);

BOATO ed altri. – «Completamento dell'opera di ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982, e modifiche al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76» (3033).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 6 dicembre 1991, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di ottobre ed al periodo gennaio-ottobre 1991.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.